

ANNO XXVIII N 3/4 MARZO APRILE 2012

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

*viaggio in
Centroamerica*

**I popoli
della fiducia**

Speciale 14 marzo
Chiara e le nuove
generazioni

**Insieme per
l'Europa 2012**
una nuova tappa

Chiedersi ad ogni azione che compiamo: **sto** evangelizzando?

Carissimi, è stato lanciato da qualche anno nella nostra Chiesa cattolica, e anche fuori di essa, nelle altre Chiese, un imperativo insistente che esprime un'esigenza imprescindibile: urge evangelizzare o, meglio, rievangelizzare.

Nasce dall'amara constatazione che l'Europa, ma non solo essa, è stata invasa dalla secolarizzazione, dal materialismo. I principi evangelici sono sempre meno considerati, seguiti; la vita cristiana è spesso ignorata, abbandonata, e anche Cristo oggi – come ha detto un religioso-poeta¹ – «non è più comprato (da molti cuori) nemmeno per trenta denari».

Sembra proprio che tutto debba ricominciare da capo.

Come ci sentiamo noi, membri del Movimento dei Focolari, di fronte a questo vastissimo problema? Come essere autentici figli della Chiesa oggi, quand'essa implora di incamminarci tutti nella linea di una nuova evangelizzazione? Dobbiamo cambiare qualche cosa? Dobbiamo aggiungere qualche cosa? Dobbiamo assumere nuove responsabilità?

Per rispondere bene a tale quesito, bisogna riandare alla nostra storia e vedere cosa Dio ha chiesto da noi proprio in questo secolo così cristianizzato.

Ricordate i primi tempi. Egli non ha permesso che avessimo altro in mano se non il piccolo libro del Vangelo.

Per una grazia speciale dello Spirito Santo, abbiamo compreso parole fondamentali di quel libro in maniera completamente nuova.

E siamo stati così attratti da ciò che vi era scritto, da pensare che la regola del Movimento, che stava per nascere, non doveva essere altro che il Vangelo.

Nel Vangelo, del resto, trovavamo tutto. In esso confluiva l'Antico Testamento; in esso era contenuta la legge della vita, la stessa legge della vita della Trinità partecipata da Gesù agli uomini; nel Vangelo si rivedeva scaturire dal cuore di Cristo la Chiesa, la sua gerarchia e, illuminato dalla promessa dello Spirito da lui fatta agli apostoli, il pieno senso del suo magistero; di esso erano applicazioni e quindi spiegazioni ed ampliamenti, gli altri libri del Nuovo Testamento.

Dunque il Movimento aveva trovato! Vivere il Vangelo, diffondere il Vangelo era la sua vocazione.

Ma, pensiamo un po': non è questa autentica evangelizzazione, anzi nuova evangelizzazione e in più di un senso?

In seguito, si sa, sono emersi dal Vangelo alcuni punti che hanno dato origine alla nostra spiritualità evangelica.

Ma essi vanno capiti, interpretati nel contesto dell'intero Vangelo e di tutto ciò che è connesso col Vangelo. Sarebbe miseramente riduttivo, sarebbe grave errore, vederli diversamente.

Sì, perché il Vangelo è come una grande rete. Noi la solleviamo con le mani inse-



Castel Gandolfo, novembre 1989

¹ Da una poesia di David M. Tuoldo.

rendoci in dodici suoi anelli (i punti della nostra spiritualità), ma così è l'intera rete che solleviamo.

Perciò si può dire che la nostra spiritualità poggia senz'altro sui dodici punti sotto-lineatici dallo Spirito nel Vangelo, ma anche che la nostra spiritualità è il Vangelo.

E tutto ciò è accaduto – io penso – affinché, quando la Chiesa avrebbe sentito l'urgenza di una rievangelizzazione e l'avrebbe poi intrapresa in molti modi, lo Spirito Santo avrebbe suscitato delle forze (e fra queste la nostra) in grado di attuarla.

Carissimi, come rispondiamo allora alla domanda: Che cosa fare? Come inserirci in questa nuova evangelizzazione?

Dobbiamo rispondere essendo maggiormente coscienti di ciò che Dio ci ha donato e vivendolo con maggiore pienezza.

Dio non ha chiesto a noi per prima cosa di costruire lebbrosari, orfanotrofi, scuole ed altre opere di bene. (Queste le abbiamo anche noi, ma vengono dopo). Dio ci ha messo in mano il Vangelo, ci ha dato una nuova luce sul Vangelo, un modo di vedere e di capire il Vangelo adatto proprio a questi tempi. Nostro primo compito è donare questo Vangelo agli altri, annunziarlo, diffonderlo. «Guai a me se non evangelizzassi» (cf 1 Cor 9,16), diceva san Paolo perché apostolo. «Guai a noi se non evangelizzassimo», dobbiamo ripetere noi, piccoli apostoli. E come? Con la vita e con la parola.

Certo, non è che noi evangelizziamo solo quando distribuiamo la Parola di vita. Lo facciamo sempre quando viviamo il nostro Ideale.

Superiamo i dolori, andando – come noi diciamo – «al di là della piaga?». Evangelizziamo: i fratelli non sono insensibili al Risorto che vive in noi.

Stabiliamo la presenza di Gesù fra noi cosicché si realizza l'unità? Evangelizziamo: infatti il mondo crede.

Parliamo, scriviamo, dialoghiamo, partecipiamo attivamente a Mariapoli, Congressi, Giornate, Scuole, Convegni, gruppi? Coltiviamo il nostro grappolo? Evangelizziamo.

Lavoriamo col nostro spirito nelle strutture della Chiesa? Evangelizziamo.

E allora non c'è che da andare avanti con la nostra vita Ideale.

Forse dobbiamo sottolineare il parlare, dopo che si è vissuto, s'intende, ma parlare. Si parlava di più i primi tempi. La fede arriva alle persone perché hanno udito la Parola di Dio. Parlare. E, se è difficile parlare perché c'è chi è – per così dire – allergico ai Movimenti, ad esempio, parliamo dei suoi principi soltanto: come si fa ad amare, ad affrontare il dolore, come va vista la Chiesa, il Papa, come si deve essere onesti, puri, distaccati. Oggi, del resto, tutti parlano: c'è più libertà d'un tempo; c'è rispetto delle idee altrui, perché c'è tolleranza. Approfitiamone e parliamo anche noi.

Adesso poi che assistiamo in Europa, ad esempio, ad avvenimenti eccezionali come il crollo di barriere, e molti dell'Est, spesso privi di nozioni religiose, vengono nell'Ovest, urge doppiamente evangelizzare. Non dobbiamo permettere che trovino qui solo il consumismo e gli altri mali. Devono incontrare la Chiesa viva, cristiani autentici.

C'è dunque molto, moltissimo da fare.

Per concludere, cerchiamo di chiederci ad ogni azione che compiamo: Sto evangelizzando? E parlare un po' di più.

Chiara

Dal Collegamento CH, Rocca di Papa, 23 novembre 1989, pubblicato su *Cercando le cose di lassù*, Città Nuova, Roma 1992. Pensiero riproposto nel Collegamento del 17 marzo 2012



Approfondimenti

Chiara, i giovani, il mondo unito

Prima ancora che tutti parlassero di globalizzazione l'invito ad amare la patria altrui come la propria

Con un Dio che ti visita ogni mattina, diceva Chiara nella sua meditazione **«Una città non basta»**, conoscere e conquistare all'amore soltanto la propria città è troppo poco. **«Egli è colui che ha fatto le stelle, che guida i destini dei secoli. Accordati con Lui e mira più lontano: alla tua patria, alla patria di tutti, al mondo. Ed ogni tuo respiro sia per questo, per questo ogni tuo gesto; per questo il tuo riposo e il tuo cammino»**.

Ogni giovane che abbia incontrato Chiara nella sua vita ha ricevuto questa consegna: mirare più lontano del proprio orizzonte, valicare i confini attorno a sé, quelli territoriali ma anche culturali e religiosi. Allargare i propri orizzonti porta infatti ad allargare anche, in qualche modo, la propria mente e il proprio cuore ed è la migliore premessa per costruire un mondo migliore.

In tempi in cui era più difficile decidere di prendere un aereo e attraversare l'Oceano, in cui era inimmaginabile essere collegati via internet con amici che vivono nei cinque continenti, in cui era impensabile sentirsi parte di una comunità globale

oltre che locale, il suo messaggio giungeva come profetico. Chiara ha anticipato sempre i tempi, basti pensare a quella telefonata mondiale, cui anche i giovani prendono parte, il nostro Collegamento CH che già nel 1980 lasciava intravedere quali potenzialità potessero esserci nella possibilità di costruire reti non solo di comunicazione, ma anche di condivisione e comunione profonda a varie latitudini della terra. Solo quando è partita per il Cielo, ho scoperto, visitando la sua casa, che si era fatta mettere una antenna parabolica nel suo giardino, simbolo della sua costante tensione ad essere unita al mondo. Ha sempre fatto sue le innovazioni della tecnica, vedendole come strumenti privilegiati per ampliare le occasioni di scambio e costruire il Mondo Unito.

La proposta di un grande ideale

Chiara si è sempre attesa molto dalle giovani generazioni, immaginando per loro una vocazione al Mondo Unito, alta,



ambiziosa, folle come lo è ogni scelta di vita per un grande ideale. Certo non è l'unica maestra ad aver suggerito l'idea di costruire ponti con persone di culture diverse, ma è forse la prima che ha dato direttamente questa consegna a giovani provenienti da tutto il mondo, con origini culture e religioni diverse, accomunati da un unico ideale.

L'ideale del Mondo Unito non è mai stato solo per qualcuno, ma per tutti coloro che hanno incontrato Chiara, come le migliaia di giovani riuniti nel grande evento del Genfest (il primo nel 1973 a Loppiano, l'ultimo nel 2000 a Roma, in attesa del prossimo che sarà a Budapest il prossimo settembre) a cui si è rivolta sempre con parole forti, radicali, universali. **«Andate, dunque, avanti senza esitazione** - si rivolge alla folla radunata nel Genfest del '90 - **La giovinezza che possedete non fa calcoli, è generosa: sfruttatela! Andate avanti voi cattolici e voi altri cristiani che credete in Cristo. Andate avanti voi di altre religioni, sostenuti dai nobili principi su cui poggiate. Andate avanti voi di altre culture, che magari non conoscete Dio, ma sentite nel cuore l'esigenza di porre tutti i vostri sforzi per l'ideale d'un mondo unito. Tutti, mano nella mano, state certi: la vittoria sarà vostra»**. Sono i giovani stessi di culture e religioni diverse da quelle di Chiara ad essere i suoi interlocutori privilegiati: molti tra questi, non a caso, si sentono figli suoi e vedono in lei una maestra di vita.

La «regola d'oro»

Non è un ideale ingenuo quello che viene proposto ai giovani. Tra coloro che la seguono nei Genfest e in altre occasioni di incontro e confronto con lei c'è chi

ha lasciato un Paese in guerra, chi vive nell'angoscia di avere un nemico dentro e fuori di sé, chi ha sperimentato già molto giovane soprusi, privazioni, violenze, specialmente se proviene da terre segnate dall'odio e dalla discordia. È davanti a questi giovani che Chiara parla, lei che nella gioventù ha vissuto l'esperienza della guerra nella sua città.

A questi giovani Chiara cita un detto africano «Fa' come la palma: le tirano i sassi e lei lascia cadere datteri»: solo con un amore capace di rispondere così anche al nemico Chiara immagina si possa costruire un mondo di pace. Un compito che spetta ai cristiani, uniti dalla religione dell'amore, ma non solo, **«poiché l'amore batte in fondo ad ogni cuore umano, lo possono le persone che non hanno una fede religiosa, magari a titolo di filantropia, solidarietà, non violenza. Così come coloro che, di altre fedi, sono chiamati ad attuare il rispetto e l'amore al prossimo secondo quella "regola d'oro" che impregna molte religioni»**.

La «regola d'oro» non è soltanto una teoria, spiegata da Chiara ai giovani. Ma ad essa si associa un'icona ben precisa ed efficace: l'abbraccio storico tra cristiani e musulmani avvenuto nel maggio '97 nella moschea di Harlem a New York, quando Chiara parlò di fronte a una folla di tremila persone di fede musulmana. Era la prima volta in cui una donna bianca, cristiana, italiana, veniva chiamata a parlare di fronte a un pubblico di questo tipo, a cui proponeva la «regola d'oro» come terreno comune di incontro: «Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te», presente con numerose varianti in quasi tutte le religioni e le filosofie di vita sorte nella storia dell'uomo.

Amare la patria altrui

Una «regola» che può essere trasferita anche ai rapporti con altri Paesi, con la frase tante volte ripetuta da Chiara: «**Amare la patria altrui come la propria**». Ho compreso a pieno il vero senso di questa frase espressa tante volte da Chiara forse soltanto un anno fa, quando Fatma, amica di origine tunisina, ha voluto incontrarmi per raccontarmi cosa stava accadendo nel suo Paese. Era appena scoppiata la rivoluzione e lei viveva con angoscia ciò che accadeva sull'altra sponda del Mediterraneo, dove i suoi parenti e amici prendevano parte alla rivolta che avrebbe portato in breve tempo alla liberazione di questo Paese dalla dittatura. Lei, che vive in Italia da più di dieci anni, cercava di spiegarmi tra le lacrime l'angoscia che si prova a pensare la propria terra in pericolo, la difficoltà di accedere alle notizie per il *blackout* mediatico e il senso di frustrazione per essere lontana in un momento così difficile. Ho potuto soltanto stringerle le mani e dirle che pregavo con lei. Dopo poche settimane, il Paese è stato liberato ed è stata tolta anche la pesante cappa di censura imposta dalla dittatura. I tunisini ovunque nel mondo, e anche in Italia, hanno cominciato a parlare, a esprimersi, a festeggiare a gran voce e senza più timori questa conquista democratica. Ho gioito con Fatma, che mi ha ripetuto, come aveva fatto già altre volte, che in fondo, io, «sono un po' araba». La sua patria era diventata la mia, così come la nostra è quella che possiamo costruire insieme giorno dopo giorno, verso un mondo più unito.

Anna Granata

Novità Editoriali

Chiara Lubich Cercate la pienezza della gioia

50 risposte ai giovani



Nell'anno Ideale che avrà tra i suoi protagonisti i giovani in occasione del 14 marzo i Centri gen 2 e l'editrice Città Nuova hanno voluto ricordare Chiara con una novità centrata sul rapporto che lei ha avuto sempre con le nuove generazioni: *Cercate la pienezza della gioia, 50 risposte ai giovani* – è il titolo del libro. Centoventotto pagine che raccolgono domande e risposte di Chiara ai gen nelle più varie occasioni tra il 1968 e il 2003.

Gli argomenti sono molteplici: le sfide da affrontare ogni giorno nei più vari ambienti; l'esigenza di radicalità, di coerenza, di dar ragione delle proprie convinzioni; l'impegno a tutto campo per costruire il mondo unito; e ancora il senso del dolore, l'unione con Dio e la preghiera, il rapporto con la Chiesa-Istituzione, la libertà. Un testo senza tempo: per quanti – ormai adulti – hanno vissuto quegli incontri; un *vademecum* per quanti hanno raccolto il testimone oggi.



Il «mondo unito» non si interrompe

**Dedicato in modo speciale alle nuove generazioni
il ricordo del quarto anniversario della partenza di Chiara**

Perché una staffetta riesca bene e sia possibilmente vincente, ci sono alcune regole. Poniamo il caso che sia una 4x100. Intanto i corridori sono quattro e può succedere che abbiano caratteristiche diverse fra di loro: ci sarà qualcuno più veloce e qualcuno più resistente. In genere i più veloci corrono la prima e l'ultima frazione: bisogna partire bene all'inizio, fare lo *sprint* finale a conclusione della gara; in mezzo bisogna resistere, avere la forza nelle gambe per affrontare la curva. Quello che è comune a tutti è che ciascuno deve dare il massimo.

Altro aspetto fondamentale è il passaggio del testimone. Durante la preparazione della gara si prova e si riprova tale passaggio, perché se non è fatto bene si rischia di essere squalificati o di perdere tempo prezioso. Chi lo deve cedere deve farlo entro i limiti stabiliti, se li oltrepassa tutta la squadra è fuori; chi lo deve prendere deve essere pronto e quando il compagno è proprio vicino, non deve più guardare indietro, ma slanciarsi in avanti non appena sente di averlo in mano.

Questione di fiducia reciproca. Una staffetta, insomma non si improvvisa.

Ha le caratteristiche di una staffetta quella vissuta in occasione del 14 marzo, per il quarto anniversario della partenza di Chiara. La manifestazione centrale - quest'anno svoltasi al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo -, aveva come titolo: «Chiara e le nuove generazioni; giovani di ieri e di oggi»; ma questo era un po' il *leit motiv* di quello che si è svolto in giro per il mondo. Complice il Genfest, il 14 marzo questa volta ha focalizzato l'attenzione sul rapporto speciale della fondatrice con le generazioni che si sono succedute nell'Opera. Quattro, come i corridori della staffetta; con caratteristiche diverse, ma tutte decise a dare il massimo; pronte a collaborare nel passaggio del testimone, a darlo e a prenderlo al momento opportuno. I primi, fieri di essere stati protagonisti all'inizio della corsa insieme a Chiara; gli altri con l'impegno di mantenere viva la gara. Gli uni con la grande consolazione di vedere che «il mondo unito non si inter-

rompe»; gli altri con la gratitudine verso chi ha fatto da battistrada ed oggi, con la sua fedeltà, infonde fiducia. «Ciò che la prima generazione ha creduto e fondato con fede lo vediamo dare frutti in uomini nuovi, capaci di portare nel mondo una cultura nuova, una società nuova, una nuova Chiesa, una nuova umanità», commentava qualcuno.

«Siamo la generazione che non ha conosciuto Chiara, ma oggi ho sentito che non è così: l'ho vista viva in ogni esperienza che è stata donata. Ho visto la prima e la seconda generazione insieme, che portano la luce di Gesù al mondo». Sì, cominciano ad essere non pochi i gen e i giovani del Movimento che non hanno conosciuto di persona Chiara, ma a sentirli in giro per il mondo si capisce che l'incontro con la fondatrice non manca a nessuno, anche se in maniera diversa. Ed è per questo che vogliono dirle grazie in questo giorno in cui tutta l'Opera nel



mondo, giovani e adulti, cristiani e non, la ricordano (vedi www.focolare.org – 14 marzo 2012). E che si tratti di celebrazioni religiose o di carattere civile e culturale, il tono, ovunque, non è quello della commemorazione di qualcuno che non c'è più, ma della riflessione sull'attualità di un carisma che ha molto da dire e da dare. Una vita che continua in chi ha preso il testimone.

A cominciare dai giovani, appunto. Il 14 marzo è stata l'occasione perché si raccontassero alle altre generazioni, perché li coinvolgessero nel loro impegno che gode dell'entusiasmo. Così nelle Filippine, dove 2000 giovani



Caracas (Venezuela)



si sono ritrovati sul tema «Url: united in the revolution of love» nell'antica università San Tommaso, l'Ateneo pontificio che nel 1997 aveva conferito a Chiara il dottorato in teologia; a Genova l'appuntamento ruotava attorno alla figura di Alberto Michelotti e Carlo Grisolia, i due gen per i quali è stato aperto il processo di beatificazione; in Polonia si è sottolineato come si fa a «Illuminare il mondo con il Vangelo»; in Panama si è fatto un percorso «Da Chiara Lubich a Chiara Luce Badano»; a Roma una «Serata con Chiara Lubich» nel *pub* dei giovani della diocesi. E l'elenco non finirebbe più. Ovunque, come scrive Daniela, una gen italiana, si sono visti «giovani con una vita impegnata, desiderosi di testimoniare l'Ideale e di sfidare la società in cui



Genova (Italia)



si trovano...
a colpi di
atti d'amore!

Fanno una "rivoluzione" che comincia dalle piccole cose, dalle azioni quotidiane, tra i banchi di scuola o nel mondo del lavoro, dove mantenersi coerenti con i propri ideali e non farsi travolgere da una società che segue la "legge del più forte", non è mai semplice, ma comporta una scelta da rinnovare in ogni momento». Ce la raccontano sulle prossime pagine.

Aurora Nicosia

Esperienze

Vivere così è ciò che voglio

**Dalle Filippine le scelte controcorrente
all'Università e con gli amici**



© C.S.C. Audiovisivi

Ho conosciuto la spiritualità dell'unità quando ero piccola, ma arrivata all'età dell'adolescenza mi sono trovata ad affrontare le stesse lotte dei miei coetanei, fino a sentire dentro una ribellione: mi chiedevo perché dovevo fare diversamente dal resto del mondo? Volevo essere semplicemente uguale alle mie amiche, anche se i miei genitori a volte non erano d'accordo sulle cose che facevano.

Ho cominciato a pensare che questo tipo di vita mi era stata imposta, forse non era veramente quello che volevo, che invece avrei potuto essere come tutti gli altri giovani attorno a me, semplicemente godendomi la vita e divertendomi con gli amici, senza badare al prossimo.

A sedici anni ho avuto l'opportunità di partecipare a Roma al Supercongresso, dove ho visto Chiara per la prima volta: la sua presenza sembrava riempisse

tutto il palazzetto, e mentre rispondeva alle domande dei ragazzi ero sopraffatta da un profondo senso di gratitudine. L'esperienza fatta durante il nostro soggiorno e le migliaia di ragazzi che avevo conosciuto da tutto il mondo mi ha confermato che non ero sola a vivere questa vita, che la mèta a cui stavo puntando con le gen è un Ideale così grande che andava oltre i confini della mia città. In quel momento ho sentito di fare la mia vera scelta. Quando le attività con i giovani del Movimento esigevano tanta preparazione, non avevo più nessuna esitazione, ma la disponibilità e la gioia di poter offrire il mio tempo e le forze.

Spesso mi trovavo ad imparare un gioco di equilibrio tra gli studi e gli impegni presi per tutte le nostre attività. Non di rado la scelta di vivere l'Ideale mi è costata: si è trattato, ad esempio, di dover scegliere tra essere ferma nelle mie credenze oppure farmi prendere dal secolarismo che investiva la mia Università. Era infatti comune mettere in questione la propria fede e dichiararsi non-credente o non aderente di fronte a qualunque religione ed istituzione. E spesso mi sono sentita nell'obbligo di difendere la fede di fronte agli amici e compagni di classe. Non cercavo però di convertire gli altri, né di far vedere che la mia era la religione migliore, ma di spiegare ciò in cui credevo, imparando anche a rispettare la fede degli altri. In altri momenti mi son trovata a dire di

no agli amici quando si trattava di andare fuori la notte a bere fino ad ubriacarsi.

E ogni volta si faceva più chiaro in me che questo modo di vivere, era ciò che volevo dalla mia vita.

Kim Fernando

Coi gen mi sono sentito a casa

Vivere da algerino musulmano in Francia

Sono nato in un Paese musulmano, cresciuto in una famiglia musulmana e come tutti i miei coetanei ho imparato i fondamenti dell'Islam. Certo, tutto questo faceva di me un musulmano. Arrivato però all'adolescenza, ho cominciato a pormi delle domande ed a dubitare della mia fede; soprattutto sentivo che tutto quello che avevo imparato era quello che altri avevano voluto farmi apprendere. Continuavo a credere in Dio, perché ero certo della sua esistenza, ma c'era qualcosa che mancava nella mia spiritualità. Nell'agosto 2006 sono stato invitato ad una Mariapoli. Era la prima volta che sentivo parlare dei Focolari e di Chiara Lubich. Ci sono andato con molta reticenza e diffidenza. Ascoltando le conversazioni di Chiara, poco per volta la diffidenza è scomparsa; ho cominciato ad essere felice, a sperimentare la pace. Mi sentivo amato e capace di amare.

Ho capito così che ciò che mancava alla mia fede era questo tipo di amore:





amare senza aspettare niente in cambio, accettare l'altro e amarlo nonostante le differenze, trasformare le differenze in ricchezza, condividere, vivere in unità. Con



qualche giovane volevamo impegnarci di più in questo ideale. Così ho chiesto di unirmi a loro e di essere un gen. È stato l'inizio di una nuova avventura. Ci ha permesso tra l'altro di incontrare giovani del mondo intero e di dialogare tra di noi soprattutto sul piano culturale e religioso. Come conseguenza, spinto anche dalla curiosità degli uni e degli altri, sono stato spronato ad approfondire l'Islam per trovare risposte e spiegazioni.

Quest'anno ho deciso di continuare i miei studi in Francia ed ho la fortuna di vivere nello stesso appartamento insieme ad altri giovani del Movimento a Parigi.

Ciò che mi ha veramente stupito è che mi sono sentito a casa mia appena arrivato. Gen italiani, francesi, spagnoli, algerini, cristiani o musulmani: non mi scontro con le differenze. Anzi, insieme riusciamo a testimoniare agli altri - giovani e non - che sentirci figli dello stesso Padre ci fa vivere una vera fraternità, quella che darebbe all'umanità la sua identità più profonda. Ora, guardando indietro nella mia vita, e vedendo il corso degli avvenimenti non posso che essere riconoscente a Chiara e rendere grazie a Dio per questo splendido regalo.

Habib Fasla

Questione di principi

Rischiare il posto di lavoro pur di essere coerenti

Dall'età di 19 anni, da quando ho iniziato a frequentare l'Università, ho sempre abbinato il lavoro allo studio. Lo scorso anno, in particolare, mi sono trovata a svolgere un'attività di segreteria e di archiviazione presso una nota multinazionale. In realtà, questo lavoro arrivava in modo del tutto inaspettato giacché nell'annuncio ricercavano soltanto quattro persone, che fossero peraltro già laureate (e io in quel momento dovevo ancora discutere la tesi!) Così quando ho poi scoperto che mi avevano scelta, nonostante il fiume di persone che si erano presentate al colloquio... beh, è stata una bella sorpresa! Ma l'entusiasmo per l'incarico e il bel *feeling* che si era creato fin da subito anche umanamente con i miei colleghi ha iniziato ad essere «minato» dal clima che l'azienda imponeva: la legge del più forte. I capi stessi invitavano

ad essere sul posto di lavoro l'eccellenza, primeggiando però anche a costo di mettere in cattiva luce gli altri.

Se da una parte questo sistema non di collaborazione, ma di disunità alimentava il cattivo umore e il senso di insoddisfazione di tutti i colleghi, dall'altra nessuno voleva mettere in discussione il proprio posto di lavoro. Dopo un po' di tempo, un pomeriggio la mia responsabile mi chiama nel suo ufficio. Mi dice che si è accorta che cerco di mantenere sempre una bella atmosfera nel mio reparto, dando addirittura una mano quando qualcuno è indietro o in difficoltà. Mi prospetta rispetto ai neoassunti un'ottima possibilità di crescita professionale, dicendomi però che se voglio far carriera devo bandire tutti i miei bei principi, molto belli su san Francesco o madre Teresa, ma molto poco applicabili se si vuole diventare qualcuno. A me dunque la scelta.

Mettersi in gioco non era semplice, ma nel cuore sentivo che ciò che vale nella mia vita è Dio e che il solo rispetto umano alle lunghe lascia il vuoto nell'anima. Così le ho risposto che non erano i miei principi a doversi piegare a quel lavoro, ma che probabilmente quel lavoro, non rispettando i valori in cui credo, non era adatto a me. È stato un momento molto bello e forte di dialogo, in cui lei, il capo, ha iniziato a piangere. Mi ha spiegato che in un certo senso si rivedeva in me, ma che la vita, gli incontri e il lavoro l'avevano dirottata da tutt'altra parte, lontano da ciò che realmente è. Alla fine mi ha anche detto che trovava questa visione tanto insolita per il mondo di oggi, ma che era proprio questa che si augurava per il bimbo che aspettava.

Daniela Cipriani

Il «nuovo» nella spiritualità di Chiara

**Un convegno per ricordare
p. Jesús Castellano e la sua particolare
comprensione del Carisma**



p. Castellano e Chiara

Città Nuova editrice e *Unità e Carismi* hanno ricordato Chiara in occasione del 14 marzo attraverso un evento realizzato in collaborazione con la zona di Roma e i religiosi dell'Opera. Prendendo spunto da una novità dell'editrice – Jesús Castellano Cervera ocd, *Il castello esteriore, il «nuovo» nella spiritualità di Chiara Lubich*, a cura di Fabio Ciardi – si è tenuto presso il Teresianum – la pontificia facoltà teologica istituita presso la sede di Roma dei carmelitani scalzi - un convegno al quale sono intervenuti il neocardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, p. Bruno Moriconi, ocd, già preside del Teresianum e p. Santino Bisignano, omi.

L'Aula Magna era gremita da oltre 400 persone. Tante le personalità presenti dei diversi dicasteri della Curia vaticana: un segno della profonda riconoscenza verso p. Jesus, per il prezioso servizio reso alla Chiesa in quanto consultore di nu-

merose Congregazioni pontificie. Presenti alcuni rappresentanti di Movimenti laicali.

A seguire nella chiesa di S. Pancrazio, la Messa per Chiara celebrata dal card. Braz de Aviz, con tanti sacerdoti e religiosi; una Messa curata dalla comunità romana e profondamente partecipata.

Chiediamo a p. Fabio Ciardi:
«Quale impressione ha ricevuto leggendo gli scritti di p. Castellano sulla spiritualità dell'unità?».

«Di un puro di cuore, incantato davanti alla bellezza e all'arditezza del pensiero di Chiara; di una persona particolarmente colta, capace di coglierne tutta la novità; di un discepolo del Vangelo, desideroso di vivere i contenuti fondamentali di questa nuova spiritualità; di un carmelitano che gioisce di portare con sé s. Teresa, come lui stesso diceva, nel nuovo cenacolo di studio e di vita che è la Scuola Abbà, il Centro studi del Movimento dei Focolari».

«Quale contributo ha dato a Chiara – e all'Opera – p. Castellano nella comprensione del carisma affidatole da Dio?».

«Durante gli incontri della Scuola Abbà – di cui p. Castellano era stato chiamato a far parte – Chiara lo interpellava spesso, specialmente quando i contenuti delle proprie esperienze si mostravano particolarmente arditi e innovativi. Vedeva in lui l'espressione della grande tradizione della Chiesa ed era interessata a sapere se lei, pur nella novità di cui era consapevole,

era nel solco di questa grande tradizione. Confidava che egli avrebbe saputo portare nella Chiesa la novità di pensiero che scaturiva dal suo carisma».

Lo conferma anche quanto espresso dal Superiore generale dei carmelitani p. Saverio Cannistrà: «Nell'ampia Introduzione, soprattutto attraverso una serie di citazioni dal carteggio inedito tra p. Jesus e Chiara, si ricostruisce la storia di un rapporto spirituale che ha sostenuto e stimolato il cammino non solo dello studioso di spiritualità, ma anche del religioso e sacerdote carmelitano scalzo, figlio di Teresa e di Giovanni della Croce. Per p. Jesús l'incontro con Chiara e con le sue intuizioni fu una scoperta emozionante, quasi un modo di sperimentare in vivo l'azione dello Spirito, che aveva imparato a conoscere soprattutto nelle ricerche su Teresa di Gesù. Da un lato, ne riconosceva la continuità con la grande tradizione spirituale della Chiesa, dall'altro ne intuiva la novità, la forma adeguata al nostro tempo, alle esigenze e alle domande specifiche del cristiano di oggi. Il tema dell'unità, a lui molto caro fin dalla giovinezza; la centralità del Crocifisso; la spiritualità di comunione; l'ispirazione mariana, sono temi centrali del carisma di Chiara Lubich, che hanno parlato in modo particolare al cuore e alla mente di p. Jesús Castellano. In essi riscopriva con lieta sorpresa elementi essenziali del carisma teresiano, attualizzati e come arricchiti da un accento nuovo, quello della comunità».

Elena Cardinali

14 marzo. I relatori al convegno presso il Teresianum



Cinquant'anni con Chiara

Presentato in prima nazionale a Latina il libro di Eli Folonari edito da Città Nuova



Sabato 17 marzo, Latina ha accolto Eli Folonari per la prima presentazione ufficiale del libro *Lo spartito scritto in cielo*, frutto di una serie di conversazioni con Oreste Paliotti e Michele Zanzucchi, di cui si è fatta una breve scheda nello scorso numero del Notiziario.

Grande era l'attesa da parte delle comunità locali, accorse da vari punti del territorio della città laziale capoluogo di provincia, da Gaeta, Terracina, Fondi – dove il Movimento è presente e molto vivo – e dalla confinante provincia di Frosinone.

A riceverla presso la sede della Curia arcivescovile, luogo dell'incontro, il vescovo mons. Pino Petrocchi, che ha introdotto il pomeriggio. Oltre cinquecento le persone presenti.

Eli, in un dialogo «a tu per tu» con Aurora Nicosia, moderatrice dell'incontro, e Michele Zanzucchi, ma soprattutto con il pubblico partecipe e commosso, ha saputo donare frammenti preziosi dei lunghi anni vissuti accanto a Chiara. Tanti gli episodi raccontati, inaspettati e ricchi di novità,

di questa intensissima esistenza, fatta «di gioie e dolori, vette e abissi, tanto che non saprei dire se nella sua vita ci sia stata più luce o più dolore. Con Chiara si passava di sorpresa in sorpresa, incalzata com'era dallo Spirito, la cui azione è sempre imprevedibile».

Difficile sintetizzare le due ore «speciali» trascorse insieme. Uscendo dalla sala, i commenti più ricorrenti erano: «Abbiamo sentito Chiara viva, vicina»; «Ho ritrovato il "filo d'oro" che, in una circostanza della mia vita, mi ha portato all'incontro con Chiara e col Movimento. Ora voglio andare avanti»; «Mi sembrava di conoscere Chiara, dato che faccio parte del Movimento da tanto tempo. Ma vari aspetti mi erano sconosciuti. Ora potremo conoscerla meglio attraverso questo libro».

Ed è per questo che, alla conclusione della serata, è stata spontanea la richiesta di apporre la firma di Eli sui libri acquistati. Una lunga fila silenziosa si è disposta ad attendere il suo turno. Qualcuno le presentava più di una copia: «Per mia mamma»; «Per la mia fidanzata»; «Per me... è il mio compleanno!». Un brevissimo, ma intenso scambio, fatto più di sguardi che di parole. Poi sono usciti... con il libro in borsetta o sotto il braccio... e nell'anima la gioia di quella serata davvero straordinaria trascorsa con Eli.

Caterina Ruggiu



Viaggio in America Latina Prima tappa

I popoli della fiducia

In Guatemala Maria Voce e Giancarlo Faletti incontrano 700 persone del Centroamerica di tutte le età



Un bel colpo d'occhio si gode al Centro Mariapoli «Maria dei focolarini» di Ciudad de Guatemala: gli stand di Guatemala, Honduras, Salvador e Nicaragua – non c'è quello del Belize, ma un suo rappresentante è presente –, tutti coloratissimi, espongono le ricchezze delle tradizioni locali, in massima parte legate agli antenati *maya* di diversi ceppi etnici, ma anche *ladinos* (cioè meticci), *garifuna* (cioè afroamericani) e *blancos* (cioè bianchi). Si presentano le specialità locali – artigianali, culinarie, culturali... –, in una commistione di razze, etnie e tradi-

zioni culturali. Tutti assieme, nel parco del Centro Mariapoli, sono già di per sé una testimonianza di tolleranza, accoglienza e integrazione. Anche i ritmi delle rispettive musiche testimoniano la varietà che abita il Centroamerica.

Questa della varietà è una nota che anche la Presidente dei Focolari ha sottolineato in diversi momenti della sua visita: **«I vostri popoli mi sembra che abbiano un destino: quello di mostrare come sarebbe l'umanità se tenesse conto delle ricchezze di ognuno.**

Ogni esperienza è infatti necessaria agli altri, per costituire un mosaico dalla bellezza impareggiabile».

Una diversità che, grazie al carisma dell'unità viene, almeno nelle intenzioni, testimoniata dalle comunità nel loro insieme, non solo singolarmente, e non solo dagli adulti o dai giovani separatamente, contribuendo a **«una testimonianza ricca e completa di cosa fa la presenza di Gesù in mezzo ai suoi»**, di come la testimonianza cristiana di una comunità che vive sia molto più convincente della testimonianza del singolo, pur necessaria. **«Questo dà speranza, grande speranza – sostiene Emmaus –, una delle tre virtù teologali, essenziale per la vita cristiana».**

Il Centroamerica è anche terra di problemi di gravità crescente: c'è la crisi politico-istituzionale che testimonia la difficoltà del passaggio da regimi dittatoriali alle democrazie elettive, con il corollario di una corruzione che svuota di credibilità gli apparati statali. Corruzione in gran parte dovuta al narcotraffico, una peste in queste terre, passaggio quasi obbligato per i «cartelli» messicani e colombiani. Tutto ciò non fa che accentuare le disuguaglianze sociali ed economiche. E la stessa famiglia, per secoli colonna dorsale



Con le focolarine e i focolarini di Guatemala, San Salvador e Honduras

© C.S.C. Audiovisivi Victoria Castañeda

di questa società, è ora gravemente minacciata da mille parti, anche da un forte relativismo etico diffuso in particolare da innumerevoli sette pseudo religiose che attirano non poca gente.

Tutti questi problemi possono essere sintetizzati nella principale questione sociale che attraversa tutto il Centroamerica: l'insicurezza. La criminalità ha in effetti raggiunto livelli parossistici che condizionano pesantemente la vita quotidiana della gente. Anche del Movimento. Proprio nelle terre dove naturalmente la gente sarebbe aperta, accogliente e lascerebbe sempre le porte aperte, cresce perciò una profonda diffidenza. Necessita allora **«cambiare cultura»**. Emmaus, udendo il racconto di tante vicende personali e comunitarie, propone la promozione di una **«cultura della fiducia»** al posto della **«cultura del sospetto»**. Ciò vale per il Movimento, nel quale **«si tratta di avere fiducia assoluta nell'altro, nel fratello: l'altro vuole quello che io voglio, cioè l'unità. Quel che ognuno fa non lo fa per farsi ammirare, farsi valere o primeggiare. Lo fa per l'unità. Ognuno lavora in modo diverso ma, diversamente da me, lavora anch'egli per l'unità. Affidarsi a Dio e fidarsi dell'altro è quindi imperativo. Vuol dire**

credere che Dio sta lavorando: non gli servono persone perfette, ma quelle persone di cui Dio ha bisogno».

Ma questa «cultura della fiducia» ha implicazioni anche sociali. Mi confida una giovane honduregna: «Essa vale quindi in chi si riconosce nello spirito dell'unità ma, a guardar bene, vale anche per tutta la società centroamericana, in cui la fiducia nell'altro, proprio per via dell'insicurezza generalizzata, sembra un lusso, un rischio eccessivo».

C'è un incontro che in qualche modo ha coronato questa prima tappa del viaggio in America Latina: a Patzún (70 chilometri ad ovest di Ciudad de Guatemala) la Presidente ha incontrato la comunità locale del Movimento, interamente indigena maya, di etnia *katchiquel*. Un simbolo della capacità del carisma dell'unità di penetrare nelle diverse identità etniche

e culturali. Aveva detto Emmaus alla comunità intera riunita al Centro Mariapoli: «Guardando le vostre espressioni artistiche e culturali, ho l'impressione che le culture indigene abbiano una fortissima componente religiosa, con un'umanità bella e ricca. Penso che queste tradizioni quindi possano essere vivificate e riempite dello spirito dell'unità, perché possano esprimersi e dar frutto ancor oggi». E Giancarlo Faletti aggiungeva: «Il Concilio Vaticano II ha introdotto l'idea della presenza di "semi del Verbo" in tutte le tradizioni culturali e religiose del pianeta. L'idea dell'unità ci aiuta a valorizzare tutti questi semi e a dialogare perciò con ogni cultura».

In un contesto latino-americano che sempre più reclama giustizia, riconciliazione e integrazione, l'incontro di Patzún è un piccolo elemento che dà grande speranza.

Michele Zanzucchi

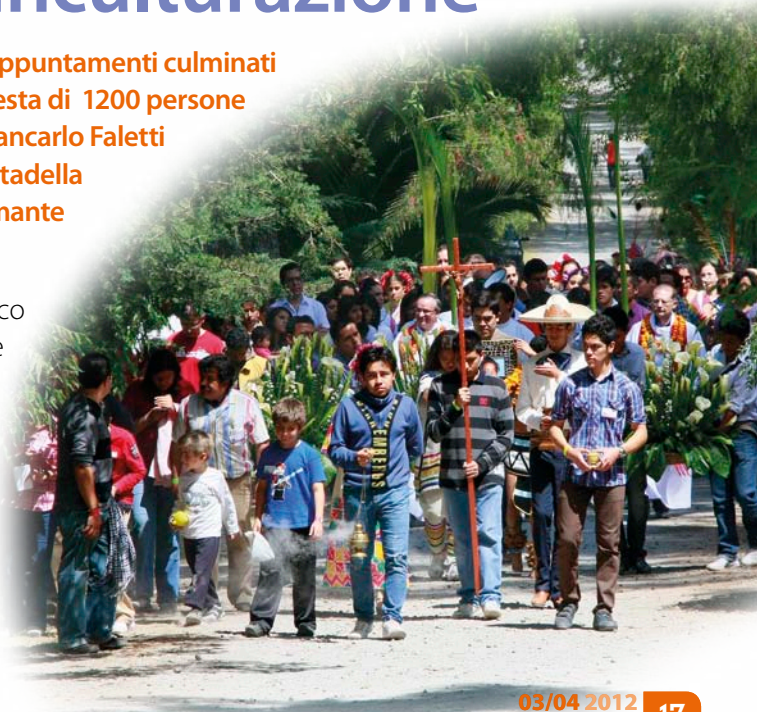


Alla Cittadella El Diamante

In Messico Un cammino d'inculturazione

Tanti appuntamenti culminati nella festa di 1200 persone con Giancarlo Faletti alla Cittadella El Diamante

Chiara aveva visitato il Messico nel 1997, riportandone profonde impressioni. Soprattutto attorno al tema dell'incontro tra le culture indigene e la cultura portata dagli spagnoli nel 1500. I primi focolarini sono arrivati qui a metà degli anni Settanta dello scorso secolo e



hanno iniziato a coniugare carisma dell'unità e cultura messicana.

Nella sua prima visita in questa terra, il copresidente dei Focolari Giancarlo Faletti ha voluto perciò compiere un percorso di avvicinamento alle ricchezze del Paese. Prima tappa al Museo nazionale di antropologia, che documenta il patrimonio che sottostà al Messico attuale. Poi l'incontro con una trentina di sacerdoti animati dalla spiritualità dell'unità per conoscere il contesto ecclesiale. Infine, come vertice del percorso, la visita al santuario della Madonna di Guadalupe.



lievi, dalla scuola materna al liceo – ha constatato un significativo modello.

L'appuntamento con 180 giovani del Movimento e la serie di domande sui temi più scottanti ha permesso a Giancarlo di invitarli **«a non essere allievi della televisione, né di Internet, ma a possedere la cultura che nasce dal carisma dell'unità, una luce per gli argomenti di attualità»**.

Danze, cori, abiti dalle fogge più diverse si sono alternati sul palco davanti a oltre 1.200 persone, venute a rappresentare, nella Cittadella, le comunità dei Focolari di tutto il Messico. L'incontro ha vissuto il suo culmine nel dialogo con Giancarlo e in quello successivo con Emmaus, in collegamento *skype* dal Guatemala.

Nei saluti finali, la Presidente ha confidato: **«L'augurio è che la vostra vita di testimonianza del carisma dell'unità trasformi sempre più gli ambienti in cui vivete per contribuire come Movimento a rinnovare il Messico»**.

Paolo Loriga



L'accoglienza del rettore, mons. Enrique Glennie, è stata squisita, sino ad un privilegio riservato a pochi: salire al piano retrostante la tela ed essere ammessi in un camerino per vedere da vicino la misteriosa *tilma* di Juan Diego con l'immagine della Morenita.

L'inculturazione, aveva precisato Chiara, *«esige lo scambio dei doni»*. E tale è stato il prosieguo del viaggio del Copresidente con il trasferimento alla Cittadella «El diamante», 50 chilometri da Puebla. Nella scuola Santa Maria – un'avventura educativa d'avanguardia con vent'anni di esperienza e oltre 400 gli al-

Per approfondimenti vedi anche
www.focolare.org

Sul prossimo numero la seconda parte
del viaggio di Emmaus e Giancarlo
nella zona Ispanoamerica

In Algeria Dopo il viaggio di Emmaus

**Tlemcen diventa il cuore pulsante
della vita del Movimento nel Paese**

In questa terra, incastonata tra il Mar Mediterraneo e il deserto del Sahara, dove il 99,99% della popolazione è di religione musulmana, i cinque giorni della permanenza di Emmaus lo scorso febbraio hanno lasciato tracce persistenti.

Da quando, nel 1966, si è aperto il primo focolare maschile nella città di Tlemcen, profondi rapporti di dialogo fraterno sono stati intessuti, tanto che ad accogliere Emmaus c'era una comunità di oltre cento persone, tutte musulmane.

A Tlemcen – capitale della cultura islamica 2011, arroccata a 900 metri di altitudine – c'è il centro Mariapoli intitolato ad Ulisse Cagliani, tra i focolarini pionieri che aprirono la strada dell'«Ideale» in questa terra irrorata dalla presenza spirituale di vari «santi» venerati dall'Islam. E ora, anche il centro zona femminile vi si trasferirà da Algeri, dove è presente dal '67.

È stata una decisione a «sorpresa» che Emmaus ha attribuito all'azione generosa dello Spirito Santo durante i giorni di permanenza algerina. Il motivo di questa scelta è rendere visibile l'unità dell'Opera.



La notizia, comunicata nelle diverse città algerine dove è presente il Movimento, ha generato una grande gioia. Abbiamo ritrovato tutti cresciuti nella consapevolezza della loro appartenenza all'Opera, nella quale il rapporto con Emmaus li ha consolidati.

Durante l'incontro con gli interni, Farouk, focolarino sposato musulmano, aveva chiesto a Emmaus come vedeva il futuro del Movimento dei Focolari musulmano. «Radioso», è stata la pronta risposta della Presidente. Yasmina, della comunità di Tlemcen, commentava: «La venuta tra noi di Emmaus è un po' come il compimento di quello che è stato costruito in questi anni con Ulisse, con le prime focolarine». E Abdou, volontario: «È l'avvenimento più importante dopo l'apertura del focolare nel '66». Kamel, che aveva guidato Emmaus nei luoghi «santi» della città: **«Sento che adesso l'Opera è completa e che questa testimonianza porterà frutti».**

In occasione delle celebrazioni per l'indizione di Tlemcen «capitale della cultura islamica» l'attuale presidente algerino aveva indicato come obiettivo per la città il promuovere una migliore comprensione dell'Islam da parte degli occidentali e una migliore intesa tra i popoli.

Nadine Chéhad, Didier Lucas



In Asia «Nuova Evangelizzazione» in atto

A Bangkok il primo incontro panasiatico di focolarini e focolarine

L'idea di un incontro panasiatico era emersa durante il viaggio di Emmaus in Asia nel 2010. Il sogno si è realizzato dal 12 al 16 febbraio quando, per la prima volta, dopo oltre quarant'anni dall'arrivo del focolare in questo continente, 492 focolarine e focolarini delle varie zone asiatiche hanno vissuto il loro ritiro annuale insieme. Diciotto i rappresentanti del Centro dell'Opera venuti con Serenella Silvi, Hans Jurt, Pace Nasr e Dionisio Cossar. Con loro anche Alba Sgariglia

e Jesús Morán, che hanno reso possibile fra l'altro uno speciale momento di approfondimento del significato del «dialogo» e della specificità del «dialogo focolarino» (vedi box). Un focolarino cinese sottolineava: «In Cina il dialogo è Evangelizzazione».

Nel suo saluto alle e ai focolarini, l'arcivescovo di Bangkok Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij, ha usato questa espressione: «Voi siete la Nuova Evangelizzazione». Si riferiva all'esortazione della Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche alle comunità cristiane, affinché siano in prima

linea nella Nuova Evangelizzazione attraverso tre dialoghi: con i poveri, con le religioni e con le culture.¹

Dialoghi ai quali i Focolari hanno puntato nei quasi 50 anni di presenza in Asia.

¹ Edmund Chia fsc, *Il nuovo modo di essere Chiesa in Asia*



Nel confronto e nella comunione viene in risalto la ricchezza che l'evento del Panasiatico ha rappresentato per chi vi ha partecipato: «Abbiamo sperimentato un intreccio di culture, di storie, di realtà inimmaginabili... Sento che non sono più la stessa... ogni realtà è stata illuminata e sono venuti fuori anche i lati oscuri, meno perfetti, da ripulire e ora in modo più cosciente posso ricominciare». «Ho riscoperto la bellezza della nostra vocazione e della nostra cultura... direi che l'identità del focolarino è questa: essere portatore di felicità vivendo questo Ideale così "chic"... Voglio corrispondere con la vita».

«Anche l'inculturazione è frutto di questa vita in Dio... Ho provato in questi giorni quanto è vero che nel vivere per gli altri, nel vivere l'altro... siamo tutti in Chiara a portare avanti l'Opera».

«Importante è il dialogo della vita. La base del dialogo è l'umiltà. Non abdicare alla propria identità: darla come un dono e accettare come un arricchimento quella degli altri».

Una esperienza sulla preparazione del Panasiatico

Jesús Mórán scrive: «Sarebbe impossibile descrivere cosa ha significato per me questo evento. Metto qui a fuoco l'esperienza fatta nella stesura del tema sul "dialogo". Già svolto alla scuola per focolarini e focolarine del Medio Oriente nel 2010, questa volta però la sfida risulta ardua per la vastità e la diversità delle culture rappresentate.

Alcuni spunti del tema «Una cultura del dialogo»

Il dialogo è **iscritto nella natura dell'uomo**. L'uomo diventa più uomo nel dialogo.

Ogni dialogo è **sempre un incontro personale**. Quindi, non si tratta tanto di parole o di pensieri, ma di donare il nostro essere. Il dialogo non è semplice conversazione né discussione ma qualcosa che tocca il più profondo degli interlocutori.



Il dialogo **richiede silenzio e ascolto**. Nel messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali¹, Benedetto XVI esprime l'alto valore del «silenzio»: *«Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi [...]. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena».*

¹ Dal Vaticano, 24 gennaio 2012, Messaggio di Benedetto XVI preparato per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali (12 maggio 2012)

Una prima stesura con poche varianti rispetto al precedente è inviata in dicembre ai consiglieri e ai delegati dell'Opera nelle varie zone.

Contemporaneamente, per coinvolgere da subito le zone con i loro esperti, chiedo contributi soprattutto per le fonti culturali del dialogo. Le prime reazioni al tema intanto manifestano un'unanime difficoltà di comprensione per il taglio troppo occidentale del medesimo. Mi rimetto al lavoro. I tempi sono stretti anche per la necessità di traduzioni in sette lingue. Alla terza stesura ricevo dalle zone la richiesta di un cambiamento più radicale nello stile e nell'approccio. Mi sembra impossibile, alla vigilia della partenza, ricominciare. Ma lo faccio, tenendo conto dei vari apporti.

Arrivati a Bangkok, dopo il primo giorno di ritiro capisco che manca al tema un contributo prettamente asiatico. Con due focalarini esperti riusciamo a completarlo.



Il momento di comunicarlo, grazie all'unità di tutti, risulta veramente speciale. Personalmente mi ritrovo arricchito anche culturalmente, comprendendo prospettive prima distanti. È nell'unità che ci si ritrova più universali».

*A cura di Ducia Dimatulac
e Francis Xiong Yan*

Fidanzati

L'amore umano, scintilla dell'amore divino

120 coppie da tutta Europa
a Castelgandolfo



«Fa tanta impressione – diceva Chiara nel 1991 – constatare come Dio, fra le tante ricchezze perché l'uomo viva, perché l'uomo si moltiplichi, abbia messo nel cuore dei giovani e delle giovani l'amore, l'amore umano, l'amore reciproco fra loro, un amore bello, puro, un amore così forte da spingerli a lasciare la loro famiglia per sposarsi e congiungersi fra di loro».¹

Impressione che recentemente abbiamo provato anche noi nel veder affluire al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo 120 coppie di fidanzati da tutta Europa per il 36° Corso di preparazione al matrimonio, ispirato al carisma di Chiara. Stupisce infatti come, nonostante il timore di fronte ai sempre più diffusi fallimenti matrimoniali, Dio-Amore continui ad accendere nei giovani, l'esigenza di un amore a vita sancito da un Sacramento, quale risposta ad una vera e propria vocazione. Un dato che fa ben sperare, anche perché erano venuti da strade

¹ Discorso inedito, Castel Gandolfo 22.12.91.

tanto diverse (dall'area giovanile dell'Opera ma anche da esperienze di convivenza o di matrimonio civile).

La voglia di conoscere e la comune scelta di sposarsi in Chiesa hanno facilitato il compito ai relatori che nei tre giorni e mezzo del corso hanno approfondito le diverse tematiche della vita familiare. Dalla scoperta della propria identità personale all'accoglienza dell'altro e delle sue differenze (dall'io al noi); dall'approfondimento della comunicazione (i diversi linguaggi dell'amore), alla sessualità vista come dono di sé. Non poteva mancare l'argomento della procreazione responsabile, l'accoglienza e l'educazione dei figli, la gestione dei rapporti con le famiglie di origine, la comunione spirituale e materiale fra gli sposi e con i figli, la necessità di una formazione permanente sui valori che tengono la famiglia unita e aperta sul mondo. Un apporto importante l'hanno dato le testimonianze di coppie nelle diverse fasi della vita familiare che meglio di ogni teoria hanno esposto i frutti dell'impegno a voler migliorare ogni giorno l'amore coniugale e familiare. Si è parlato dei segnali della crisi, dell'«arte di amare», del perdono, del saper sempre ricominciare.

D. Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio famiglia della Conferenza episcopale italiana, ha parlato del matrimonio come Sacramento. La sua relazione è molto piaciuta ai giovani, come del resto tutto il programma per l'intercalarsi dei temi ai dialoghi

di coppia, agli approfondimenti spirituali, ai colloqui con gli animatori e agli incontri di gruppo nei quali condividere emozioni, paure, domande, progetti. Momento particolarmente luminoso è stata la spiegazione del titolo del corso: «È uno solo l'amore», tratto da una lettera di Chiara del 1944 alla sorella Liliana, allora fidanzata.² In essa Chiara svela il segreto dell'amore nuziale: non si tratta di dividere il cuore, perché l'amore è uno solo: nell'amore per Dio è racchiuso anche l'amore umano.

Alla conclusione del corso, in un clima di vera gioia, tanti hanno voluto condividere il lavoro di Dio nei loro cuori, che li ha resi più consapevoli del loro amore e più sicuri nelle loro scelte controcorrente. Quelli che venivano per la prima volta dicevano di aver trovato un'inaspettata società nella quale immergersi per costruire fiduciosi un futuro insieme.

Anna e Alberto Friso

2 *Lettere dei primi tempi* - Città Nuova, Roma, 2010

Via Crucis al Colosseo La parola alla famiglia

Nell'Anno internazionale della Famiglia, Benedetto XVI ha voluto affidare a due sposi la preparazione del testo di commento della *Via Crucis* del Venerdì Santo al Colosseo, trasmessa in mondovisione il 6 aprile. L'incarico è stato affidato ad AnnaMaria e Danilo Zanzucchi, tra i primi focolarini sposati a seguire Chiara con Iginio Giordani, collaboratori e animatori del Movimento Famiglie Nuove. Per approfondimenti e per scaricare i testi delle Meditazioni www.focolare.org.



«Possibili focolarini»

Radicali, moderni, autentici

A Loppiano l'incontro di 80 «possibili focolarine e focolarini» da 26 nazioni, venuti per approfondire la chiamata a seguire Gesù

C'è chi ha affrontato 26 ore di aereo per venire dalla Nuova Zelanda a Loppiano per cinque giorni e poi ripartire; chi ha fatto la stessa cosa venendo dal Vietnam; chi aveva l'esame della vita come violinista professionale subito dopo in Thailandia e ha fatto di tutto per non mancare, col risultato di sentire confermata la propria vocazione e di superare l'esame suonando, a detta del professore, «con una forza e una sicurezza mai dimostrati prima». C'è anche chi aveva da tempo organizzato una festa importante per il proprio compleanno, ma ha mollato tutto ed ha scoperto che il focolare potrebbe essere la sua strada; chi non sapeva come giustificare ai genitori preoccupati per un esame importante di medicina la decisione di stare una settimana nella Cittadella toscana; oppure si era allontanato dall'Opera, ma ha deciso di tornare e di fare una scelta

totalitaria. Insomma, per la maggior parte dei gen venuti all'incontro delle e dei «possibili focolarini» (26 - 31 marzo) esserci è già una scelta, per i più diversi motivi. Sono in tutto una ottantina e arrivano da 26 nazioni di ogni continente; sono interessati ad approfondire la vocazione al focolare perché si sentono interpellati a seguire Gesù in questa strada; hanno dai 20 ai 30 anni e percorsi di studio e professionali di vario genere.

Non è l'unico incontro rivolto a gen e giovani interessati o decisi per il focolare. Si sono svolti ultimamente appuntamenti del genere anche in Asia, Terra Santa, Africa, Brasile.

Per i possibili focolarini l'incontro è stato, a detta di uno di loro, «un'esperienza autentica di famiglia. Così abbiamo vissuto insieme una settimana di approfondimento della nostra vocazione davvero speciale, anche grazie all'incontro e alla comunione con diversi focolarini di tutte le età. Con forti momenti "a tu per tu con Gesù", con temi e dialogo sul "seguire Gesù", sulla Parola – ciascuno dei partecipanti ha ricevuto una Bibbia per meditare e per lavorare a gruppi – e sulla scelta di Gesù Abbandonato come chiave per costruire l'Opera e per l'"*Ut Omnes*"! Vivendo organizzati in focolari, abbiamo potuto sperimentare la vita del focolarino: la comunione continua, il dialogo, la cucina, le pulizie, il relax, lo sport, la preghiera, la festa...

È questa la nostra vocazione: essere radicali e profondi, moderni ed autentici, allegri ed ottimisti, pienamente calati nel mondo! Rivedendo le foto di quei giorni, si





scorge una luce e una gioia particolare che è frutto dell'amore scambievole e dalla presenza di Gesù in mezzo a noi, 24 ore su 24».

Le possibili focolarine avevano nella loro sala un grande pannello dove ognuna poteva prendere ogni giorno una Parola di vita e la giornata cominciava con la comunione delle esperienze. Sullo sfondo della Parola vissuta intensamente, era più facile trovare risposte, sentire la voce di Dio che parlava dritto al cuore, toglieva dubbi, infondeva coraggio.

Alle meditazioni sulla Parola si alternavano altre sullo specifico della vocazione focolarina; ai lavori di gruppo, momenti in plenaria. Non potevano mancare attività distensive, cene nei focolari di Loppiano; e poi collegamenti *skype* con Serenella Silvi che svolgeva un incontro simile in Brasile, e con il focolare dell'Egitto, per conoscere la loro vita e come con Gesù in mezzo affrontano le sfide del vivere per l'«*Ut Omnes*» nel loro contesto.

Di particolare intensità per entrambi i gruppi gli incontri con i primi focolarini, da Marco Tecilla a Bruna Tomasi, che tanti dei presenti conoscevano dal vivo per la prima volta.

Li aveva accolti un messaggio di Emmaus che, tra l'altro diceva: «*Vi auguro che questi giorni in cui approfondirete la*

“quarta strada” siano pieni di luce e di gioia.

[...] Il focolare, dove si vive tra due fuochi: Gesù in noi e Gesù in mezzo, ci forgia altri Lui e ci aiuta a vivere una vita vera ed autentica già in terra, preparandoci a quella che durerà tutta l'eternità. Quindi non abbiate paura di “puntare in alto”. Siate felici di aver incontrato Chiara e il suo-nostro grande Ideale che ci spalanca il cuore e l'anima sul mondo intero».

Per tanti dei presenti l'incontro di marzo è stato una tappa fondamentale nella scelta totalitaria di Dio. «Fino a due giorni fa prevaleva in me ancora la pau-



ra. Adesso mi sento libero. Voglio “saltare” e venire a Loppiano per la prescuola», diceva Nico della Francia. E Cecilia del Myanmar: «Sono stati giorni di gioia. Ho capito la vocazione della focolarina. Mi ha colpito quello che dice Chiara: “Il focolarino dà tutto a Dio”. Per me è difficile lasciare la mia famiglia, ma Gesù dice: “Chi non lascia padre, madre...” ed io voglio seguire Gesù. Mi sento innamorata».

È una generazione che vive su uno sfondo di incertezze quella dei giovani e dei gen di oggi, non si può negare, ma ancora attirata fortemente dalla vita con Gesù in mezzo e dalla possibilità di spendere la propria esistenza per qualcosa di grande, per l'«*Ut Omnes*».

A cura di Casa Vita e Centro Foco

Vescovi La strada insieme

**Vita personale e diocesi trasformate
dalla Parola vissuta e comunicata**

«Nell'autunno del 2003 tre studenti mi chiesero di trovare per loro un "luogo di preghiera e di vita di fede". Cominciammo ad incontrarci ogni settimana, a leggere la Sacra Scrittura, a scambiarci le esperienze». Il percorso, racconta mons. Christoph Hegge (Germania) coinvolge altri giovani, si articola in diverse tappe e porta ad alcune conclusioni pastorali: incontrare le persone che cercano Dio anche oltre le strutture pastorali esistenti; porsi in ascolto dello Spirito Santo; mettersi a camminare insieme. «Quante lettere pastorali sono state scritte dai Vescovi e sono rimaste quasi ignorate perché in esse non viene illustrato che Vescovi, sacerdoti e fedeli fanno la strada insieme», commenta l'Ausiliare di Münster.

È una delle esperienze raccontate al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, dove 75 Vescovi amici del Movimento dei Focolari provenienti da 40 Paesi si sono trovati per una settimana di riflessione e comunione fraterna. Tema del Convegno



© SegVesc x 3

«La Parola di Dio e la sua forza trasformatrice»: una tappa importante verso il Sinodo del prossimo ottobre sulla Nuova Evangelizzazione.

La Parola, dunque, approfondita dal punto di vista teologico, ma soprattutto generatrice di vita, fonte di luce in ogni ambito dell'agire umano, capace di rinnovare la vita personale, ecclesiale e sociale anche nei contesti più difficili.

«Per otto mesi ho vissuto sotto le bombe della Nato sulla Libia – racconta mons. Giuseppe Martinelli, vescovo di Tripoli –. Ogni notte le sentivamo cadere e nel mio cuore entrava la parola di Dio che mi consolava e mi sosteneva: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"; anche quando la tristezza e la disperazione avrebbero voluto prendere il sopravvento.

Personalmente ho sperimentato la forza della Parola, della preghiera, e anche la forza della Chiesa: possiamo dire di essere stati una Chiesa vivente in questo buio. Con nostra grande sorpresa siamo stati accettati dai musulmani. Ogni venerdì abbiamo pregato nella nostra Chiesa e dopo la Messa alcune donne musulmane sono venute per pregare con noi che finissero i bombardamenti.

Un contadino molto anziano ci ha portato una cesta di fichi freschi di-

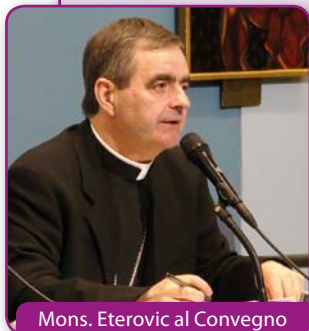


cendoci: "Perché voi cristiani ci volete bene". Questo era un segno di ammirazione ed anche un segno che il Signore vuole che noi restiamo. Nonostante le conseguenze della guerra crediamo che la pace è possibile, tutti la vogliono. Noi siamo qui e preghiamo per questo, ma è grazie alla Parola che questa certezza non viene meno».

Altro scenario: la Moldova e l'esperienza di mons. Anton Cosa. «Quando nel gennaio dell'anno 2000 Giovanni Paolo II mi ha consacrato Vescovo – racconta –, pensavo, forte del dono dello Spirito Santo, di poter trovare ormai la soluzione ad ogni problema, di poter dare alla mia piccola Chiesa il massimo della mia personale esperienza di uomo di Dio». Ma l'entusiasmo si scontra presto con la dura realtà: «Ero un Vescovo, ma non avevo le risposte, soprattutto da donare ai poveri che bussavano alla mia porta, che mi chiedevano di mettere in pratica le pagine del Vangelo che dicono:

"Ero nudo, ero carcerato, ero malato...". E qui gli viene in soccorso il ricordo dell'esperienza vissuta da sacerdote, che dall'originaria diocesi rumena si era trasferito in Moldova, dove tra la diffidenza dei fedeli, la non conoscenza della lingua, e la lontananza geografica aveva sperimentato quanto la Parola di Dio vissuta e testimoniata fosse stata lo strumento più efficace per entrare in dialogo con i fedeli cattolici. «Avevo in me una risorsa nascosta – confida –, quella di aver conosciuto in seminario la spiritualità di Chiara Lubich che per me ha significato un nuovo modo di vivere il cristianesimo». E questo guida anche la sua missione pastorale attuale. «Oggi la Diocesi ha numerose parrocchie, sacerdoti locali e il dono di Chiese sorelle, religiosi e religiose, strutture organizzate, ma non abbiamo mai smesso – e soprattutto questo vale per me – di essere poveri tra i poveri».

a cura della Segreteria dei Vescovi



Mons. Eterovic al Convegno

Il Convegno

Quello di quest'anno è il 36° Convegno dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari, che ha visto anche la presenza di alcuni rappresentanti

della Curia romana. Numerosi i presuli dell'Africa, particolarmente sensibili alle tematiche dell'Evangelizzazione e della testimonianza di vita. L'intervento di S. E. mons. Eterovic, segretario del Sinodo, ha dato infatti modo ai partecipanti di entrare ancor più nel vivo della preparazione della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.

Emmaus ha presentato il tema: «La Parola di Dio e la sua forza trasformante», mentre diverse sono state le testimonianze di Vescovi, laici (giovani, famiglie), sacerdoti. Un'intera giornata, con l'aiuto dei professori dell'Istituto Universitario Sophia (IUS) di Loppiano è stata dedicata alle «Sfide della Chiesa oggi alla luce della Parola di Dio».

Una trentina di Vescovi hanno prolungato il loro incontro con una visita a Loppiano e, al ritorno a Castel Gandolfo, hanno partecipato all'appuntamento dell'11 marzo: «Chiara e le nuove generazioni». Un «dono» aggiunto che li ha immersi nella realtà giovanile dell'Opera e resi partecipi dell'impatto che nel corso degli anni Chiara ha esercitato sulle nuove generazioni.

«Insieme per l'Europa» «Una cultura di risurrezione per l'Europa»

«Comunità e Movimenti privilegiano l'ecumenismo»

Con questo titolo in Germania è andata in onda domenica di Pasqua una trasmissione radio di 30 minuti illustrando il cammino di «Insieme per l'Europa». La si può ascoltare o scaricare in Podcast da Radio Bayern-2. La giornalista luterana Corinna Mühlstedt: «Presentando il cammino di "Insieme per l'Europa" al caporedattore ho trovato immediatamente attenzione e ascolto,

due sensi: uno ecumenico – persone di diversi Paesi e Chiese riescono a superare i pregiudizi del passato e lavorano in accordo per uno stesso fine –, e l'altro sui valori condivisi tra cristiani di cui l'Europa ha bisogno».

In questa trasmissione il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, afferma: «Ritengo



anzi, vero interesse. Forse anche perché in questo progetto c'è uno spunto in

che "Insieme per l'Europa" è attualmente uno dei movimenti ecumenici più



MITEINANDER FÜR TOGETHER FOR
ENSEMBLE POUR L' INSIEME PER L'
ΜΑΖΙ ΓΙΑ ΤΗΝ ВМЕСТЕ ДЛЯ

europa



fruttuosi. Non si sostituisce all'ecumenismo ufficiale tra le Chiese – quello deve continuare e sta continuando. Ma è un ecumenismo informale, molto vivo, fresco, spontaneo, che a mio parere dà molta, molta speranza. È importante che non solo vi partecipano Movimenti e Comunità delle cosiddette *Mainline-Churches*, cioè delle Chiese tradizionali – luterani, riformati, anglicani – ma anche delle Chiese Libere. Sono giovani che stanno scoprendo: "Abbiamo tante cose in co-

ACC
Ned
Orto
Polac
Il filo d
del Foc
Rinnova

mune, gioiamo insieme della nostra fede", e vogliono dare testimonianza all'Europa».

130 città in fermento

Sono circa 130 le città in cui il 12 maggio si svolgono eventi locali. Il sito *together4europe* mostra la varietà e la bellezza delle iniziative che, per lo più, si concentrano sui «7 Si» pronunciati nel messaggio di Stoccarda 2007.

Ecco un esempio: «Col titolo "Ischia per l'Europa" il 12 maggio alle ore 15.00 al suono delle campane delle chiese, formeremo una catena umana - abitanti, turisti e appartenenti alle diverse etnie presenti - lungo la costa dell'isola, come espressione del nostro patrimonio ambientale, in contemporanea con le diverse

manifestazioni europee. Desideriamo insieme dire un "Sì al Creato", accogliendo una delle proposte formulate a Stoccarda nel 2007. La Natura e l'Ambiente in quanto doni di Dio sono beni da tutelare e da far risplendere in tutta la loro bellezza, affinché sempre più tutti gli spazi [...] i monti e il mare diventino luoghi di solidarietà e di accoglienza per persone di origini e culture diverse. In due piazze principali si discuterà di Europa, ambiente, fraternità e si seguirà la diretta da Bruxelles».

Sono 36 le manifestazioni previste in Italia, 21 in Germania, 5 in Romania, 12 in Francia, 10 in Spagna, per dirne alcune. In Polonia, a Wroclaw, l'Evento avrà un particolare timbro di riconciliazione tra polacchi e tedeschi il cui incontro è voluto e sostenuto dal Presidente delle Chiese Libere in Germania.

Il presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano ha espresso la

propria soddisfazione per l'iniziativa «Insieme per l'Europa», *«volta a consolidare la consapevolezza che la piena realizzazione del progetto europeo è fondamentale per il nostro futuro»*, e ha altresì voluto sottolineare come sia *«indispensabile che il processo di integrazione europea prosegua e si rafforzi con il contributo convinto di tutte le componenti della società civile dei nostri Paesi»*. In questo spirito ha conferito all'Evento una speciale «medaglia commemorativa» con *«l'augurio più fervido di pieno successo dell'importante iniziativa»*.



Il coinvolgimento dei giovani

L'intuizione di Chiara di unire le forze e di lavorare Movimenti e Comunità insieme per uno stesso fine sta suscitando un particolare interesse tra i giovani.

Il movimento *Ragazzi per l'unità*, che svolgerà la terza edizione di *Run4unity*



in contemporanea a «Insieme per l'Europa» il 12 maggio, si sta prodigando in prima linea per intervenire e sensibilizzare i giovani.

Un gruppo di Ragazzi per l'unità da Malta comunica: «Noi eravamo entusiasti di collaborare. Abbiamo costituito un comitato con ragazzi di Azione cattolica, Carismatici, Scout. È presente anche un'associazione di ragazzi diversamente abili. Abbiamo invitato il Consiglio ecumenico delle Chiese di Malta, politici, ambasciatori e il Presidente della Repubblica darà il via dal suo palazzo».

In Austria due gen2 sono state incaricate dal comitato organizzativo di fare delle interviste a politici di spicco, tra cui il vicepresidente del Parlamento Europeo Othmar Karas. Lo hanno incontrato a Vienna nella Casa dell'Unione Europea.

«Siamo espressione di tanti giovani che fanno parte del cammino di 'Insieme per l'Europa' e abbiamo fatto l'esperienza di



un'Europa viva" – così ci siamo presentate da lui. Ed egli ci ha detto che "Insieme per l'Europa" è anche il suo programma personale e politico. Ci ha chiesto di tenere alti i nostri valori, di credere al Bene, di avere il coraggio di oltrepassare le frontiere andando verso chi è diverso. Il primo passo è: essere entusiasti di questa idea e entusiasmare altri! È bello incontrare i politici personalmente, conoscere il loro impegno e costruire ponti. Alla fine Karas ci ha salutato: "Fatemi sapere in quali città si svolgeranno gli eventi di 'Insieme per l'Europa' ed io sensibilizzerò i parlamentari di quelle nazioni!"».

L'Europa «in collegamento» con Bruxelles

Queste ed altre esperienze simili si stanno moltiplicando dalla Scandinavia al Portogallo, dall'Albania all'Irlanda del Nord. Gli eventi locali saranno collegati via internet e via satellite con Bruxelles

dove nel pomeriggio del 12 maggio si svolgerà l'evento centrale. Emmaus darà il via alle ore 15.00 presentando il cammino di «Insieme per l'Europa» fino ad oggi. Altri oratori saranno: Romano Prodi con un contributo sulle radici cristiane del nostro Continente, Martin Schulz – presidente del Parlamento europeo, Andrea Riccardi – fondatore della Comunità di S.Egidio - e Thomas Römer, responsabile dell'YMCA di Monaco (Baviera).

Esperienze sui «7 Si» del messaggio di Stoccarda 2007 saranno illustrate da vari Movimenti. Alcune persone di continenti extraeuropei diranno cosa si aspettano dall'Europa oggi.

Dalle ore 17.00 alle 18.00 la trasmissione in diretta si concluderà con il «Manifesto per l'Europa».

Nella mattinata si terrà una tavola rotonda sull'Economia di Comunione, un incontro per coppie e un'azione di solidarietà con poveri e anziani.

Tutta la giornata del 12 maggio sarà supportata da una preghiera continua in una chiesa di Bruxelles, preparata da alcuni Movimenti e Comunità del Belgio. Lì,

alle ore 11.00, si svolgerà una preghiera ecumenica. La sera, in una piazza centrale, il Gen Rosso presenterà il suo spettacolo *Streetlight*, preparato con gli studenti di alcune scuole della città.

C'è tanta attesa per questo terzo grande appuntamento di «Insieme per l'Europa»: una rete di fraternità, che si vuole rendere visibile il 12 maggio, capace di incidere sulla storia.

È questa cultura di comunione, la «cultura del Risorto» che si può offrire al continente europeo.

Eli Folonari

Novità editoriali

Un libro sui Movimenti nel pensiero di Papa Ratzinger per «conoscere e amare la Nuova Evangelizzazione»

Nel volume appena uscito dalla Libreria Editrice Vaticana, il card. Paul Josef Cordes propone un esame sui Movimenti nel pensiero di Benedetto XVI e affronta diversi temi: dal ruolo missionario al loro essere in comunione con il Papa e l'Episcopato locale; dalla Nuova Evangelizzazione al contributo alle Giornate mondiali della Gioventù.

Il testo riflette la speciale esperienza fatta dal Porporato al Pontificio Consiglio per i Laici dove ha avuto modo, per 15 anni in qualità di vice-presidente, di lavorare accanto ai fondatori, tra cui Chiara.

«Questo libro è dedicato a: Léon Joseph cardinal Suenens, Chiara Lubich, Luigi Giussani, Eduardo Bonnin, Kiko Argüello, e Carmen Hernández, che mi sono state guide preziose per conoscere ed amare la "Nuova Evangelizzazione" – si legge in apertura.

E sul retrocopertina è riportata la lettera che Benedetto XVI per lui ha scritto nel marzo 2010: «Mentre le strutture ecclesiarie ed i loro organizzatori inizial-

mente mostravano una certa distanza nei confronti dei Movimenti, tu [venerato fratello Paul Josef Cordes] percepisti subito quello che di nuovo in essi si manifestava: la forza dello Spirito Santo che dona nuove vie, e in modi imprevisi sempre di nuovo ringiovanisce la Chiesa. Tu riconoscesti la natura pentecostale di questi Movimenti, spendendoti con passione per il loro accoglimento da parte dei pastori della Chiesa».

In un'intervista alla radio vaticana del 16 marzo, alla domanda se Benedetto XVI vede nei Movimenti e nelle nuove Realtà ecclesiarie una risorsa per portare avanti la Nuova Evangelizzazione, risponde: «Assolutamente».

Settantasette pagine, ben tradotte, si legge con sorpresa e gratitudine, apre alla comprensione e al coraggio della Nuova Evangelizzazione.

a cura di Gabri Fallacara



A Milano Per non restare a guardare

«Essenzialità e condivisione: una via di uscita dalla crisi?» Un convegno aperto alla città con 2000 partecipanti

Domenica 4 marzo a Milano, al Teatro della Luna, i circa 2000 partecipanti giunti da tutta la Lombardia costituiscono una platea composita più eterogenea di quella che si è soliti incontrare nei convegni a tema: sono giovani, famiglie, professionisti, artigiani, casalinghe.

Vogliono interrogarsi sulle dimensioni della crisi per non restare a guardare, trovare un senso a quanto sta accadendo nella nostra Italia - oltre che in America, in Grecia, in Portogallo - , soprattutto orientarsi nel labirinto di informazioni che usano termini tecnici - come Pil e Spread - ma non innocui, con ripercussioni sempre più evidenti sulla vita di tutti i giorni. È un modo per prepararsi all'incontro mondiale delle famiglie che si terrà in giugno proprio a Milano e che approfondirà il modo

di vivere le relazioni (la famiglia), di abitare il mondo (il lavoro) e di umanizzare il tempo (la festa).

I professori Pier Luigi Porta, Luigino Bruni (docenti di Economia Politica alla Bicocca) e Mauro Magatti (preside di sociologia alla Cattolica di Milano), offrono in un'agile tavola rotonda un quadro della crisi attuale, che non è solo economica e non è certamente riducibile a questioni di tipo tecnico. C'è di più, c'è una domanda di senso ineludibile su ciò che vogliamo essere e quale mondo vogliamo costruire. Occorre la capacità di pensare e vivere secondo un nuovo modello antropologico. Parole

come felicità, «cultura del dare», relazioni significative, gratuità, condivisione e sobrietà, fanno riferimento ad un «nuovo» che emerge sia dalle parole degli esperti che dalle esperienze di vita quotidiana. Il carisma di Chiara Lubich costituisce il punto di riferimento, una forza propulsiva di cambiamento come tanti carismi lo sono stati in epoche di crisi. La proposta dell'Economia di Comunione emerge come paradigma di una economia che realizza le esigenze di libertà, condivisione, legalità, sviluppo sostenibile.

Le domande poste in modo schietto agli esperti suscitano approfondimenti importanti in cui emerge





un messaggio fortemente recepito: o si diventa portatori in prima persona del cambiamento che si auspica o niente potrà mai effettivamente cambiare.

Dai commenti a caldo e dalle impressioni che continuano ad arrivare nei giorni successivi si constata che la sfida è stata raccolta.

*Donatella Donato Di Paola,
Silvano Gianti*

Una squadra di cinque redattori, 20 traduttori, e un centinaio di referenti fra il Centro e le Zone con cui si interagisce quotidianamente; un'équipe tecnica di consulenti grafici, addetti alle reti sociali, e responsabili dei servizi *internet*; un «pensatoio» che raggruppa da un capo all'altro del mondo varie sensibilità che vigilano su www.focolare.org: tutti questi volti, più le migliaia di utenti giornalieri, compongono l'équipe internazionale del portale ufficiale del Movimento dei Focolari. Ed è a tutti loro, a tutti voi, che va la menzione speciale appena ricevuta dalla WeCa nella

categoria dei siti istituzionali. «*Ricco di informazioni e spazio di unità, secondo il carisma di Chiara Lubich, pubblicato in sette lingue (cinese incluso)*», recita la motivazione.

Un percorso realizzato in due anni, da quando Giulio Meazzini, focolarino ingegnere esperto di telecomunicazioni, presentò un articolato progetto al Centro dell'Opera, per rinnovare la veste *web* ufficiale del Movimento. «*Per chi entra nel sito - ci aveva detto Emmaus - dovrebbe essere come arrivare in Mariapoli*», quindi uno spazio dove sentirsi a casa. Altre importanti esigenze erano quella

di far conoscere la vita che nasce dal carisma dell'unità e diffusa in tutto il mondo e di evidenziare, attraverso i vari dialoghi, il cammino verso l'unità della famiglia umana.

Sono circa 15.000 i siti cattolici italiani e WeCa, riconosciuta nel «Direttorio delle Comunicazioni Sociali» della Conferenza episcopale italiana, è la prima iniziativa europea del suo genere. È un riconoscimento al lavoro fatto insieme, nello sforzo costante, anche nelle difficoltà riscontrate, di mantenere sempre viva la presenza del Risorto fra tutti.

*Maria Chiara De Lorenzo,
Gustavo Clariá*

Premiato www.focolare.org

La consegna
del riconoscimento,
da parte
dell'Associazione
dei Webmaster
cattolici italiani
(WeCa),
è avvenuta a Roma
il 16 marzo



Consacrate

Il tempo della Parola

Il coraggio di «gettarsi nel fuoco»

«Il mio fondatore, d. Orione, nel 1903 ci ha indicato un motto: "Gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi". Lo diceva nel senso che se ci siamo vicino ci bruciamo, se invece ci entriamo, diventiamo anche noi fuoco. Come Istituto abbiamo sentito che poteva essere una Parola per l'oggi.

In un incontro con l'équipe incaricata di un programma formativo, ho comunicato questa realtà del "fuoco dei tempi nuovi" sottolineando la forza che viene dalla presenza di Gesù fra noi.

In quel periodo dovevo firmare un contratto con un imprenditore e mi trovavo in difficoltà per i suoi principi non proprio onesti, secondo me.

Arrivo all'appuntamento e, dopo le prime battute, succede il finimondo. Un tecnico se ne va, gli altri lo seguono... Mi domando: Come si fa qui l'unità?

Mi rivolgo ad un parente dell'imprenditore, che

era presente a quell'incontro dell'équipe di formazione, e gli chiedo di richiamarli, per continuare il discorso da un'altra ottica. Questi stupito va, e gli interessati ritornano, compreso l'imprenditore. Spiego che sono sì la controparte, ma penso che possiamo arrivare ad un accordo.

L'imprenditore vuole sapere quale tecnica adatterò e posso spiegargli così quello che penso sia uno stile di vita: cercare non ciò che ci divide, ma ciò che ci unisce. Nel nostro caso firmare il contratto e firmarlo in un modo onesto. "Ma lei vuole che siamo trasparenti anche di fronte allo Stato?" – mi ribatte. Ed io: "Principalmente; in fondo lo Stato siamo noi. Quindi perché ci dobbiamo prendere in giro?". L'imprenditore richiama l'ingegnere, gli dà nuove spiegazioni, poi andiamo dal notaio, benché l'appuntamento fosse già stato disdetto. Firmiamo il contratto e alla fine mi chiede quale è il mio segreto. Gli rispondo che cerco solo di amare qualunque persona



Un contributo per la Chiesa oggi

Dal 22 al 25 marzo al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo erano presenti 90 consacrate provenienti da Lituania, Belgio, Polonia, Italia e rappresentanti dai continenti. Un profondo ascolto ha accolto Darci Rodrigues e Gusti Oggenfuss che, con il loro aggiornamento, ci hanno portato il cuore dell'Opera,

mi passa accanto, anche se è un imprenditore che inizialmente aveva qualche idea di corruzione. Gli parlo del Movimento, dell'arte di amare. "Comincio anch'io" – è il suo saluto.

Con l'aiuto dell'unità anche il piccolo mondo nel quale siamo si trasforma, ma: "bisogna gettarsi con coraggio nel fuoco».

Antonella



nell'impegno di vivere e comunicare la Parola e ci hanno spronato a viverla con radicalità. Così Graziella

De Luca e Fede Marchetti, testimoni della prima ora. I coinvolgenti interventi di Vera Araujo sulla Nuova Evangelizzazione, di Costanza Tan e Jorge Lionello Esteban sull'irradiazione e testimonianza, ci hanno spronato a curare i rapporti personali e la partecipazione alle comunità locali.

La celebrazione dell'Eucarestia con il prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita apostolica, il card. João Braz de Aviz, è stata un grande dono per noi. Nell'omelia egli ci ha invitate a «non mollare» quello che stiamo vivendo, perché il contributo delle religiose dell'Opera è prezioso per la Chiesa di oggi.

Profonda e ricca la comunione d'anima e vivo l'impegno ad essere corresponsabili per i prossimi appuntamenti: «Insieme per l'Europa» e Genfest 2012.

*a cura del centro
delle consacrate*

A Torino per la Nuova Evangelizzazione

«Carismi per la Nuova Evangelizzazione»
un convegno a Torino per oltre 120
tra religiose e religiosi

«Insieme possiamo fare grandi cose! Ne siamo convinti avendo visto la gioia nei volti dei partecipanti appartenenti a 20 Congregazioni femminili e maschili» - così scrivono da Torino dopo l'incontro del 17 marzo. All'inizio della mattinata una risposta di Chiara, data a Genova nel 2002 sul rapporto tra l'Opera e i religiosi, ha fatto penetrare nel vivo della realtà dei Carismi illuminati dall'Ideale. Una suora: «Come il Vangelo ha parole di salvezza per ogni epoca, così la parola di Chiara ha sapore di eterno che s'incarna nel tempo e ti dona la carica per vivere il momento storico di oggi».

Il saluto di fr. Lino Da Campo (presidente dell'Associazione Vita Consacrata del Piemonte e della Val d'Aosta) ha evidenziato l'importanza della comunione nella vita della Chiesa. Significative le testimonianze esposte ed in tutti un rinnovato impegno per la Nuova Evangelizzazione. Nella comunione tra i Carismi ognuno dava luce all'altro ed insieme erano Vangelo vissuto. «Le esperienze mi hanno dato il coraggio di andare avanti» così, fra i tanti commenti, quello di sr. Bertha delle Suore di Carità di Santa Maria. E quello di p. Glauco, cappuccino, che ha evidenziato come «Attraverso i tanti religiosi e religiose dell'Opera di Maria si è sentita viva e operante la presenza del Risorto».



03/04 2012
MARIAPOLI

Renata e la sua città

A 22 anni dal suo *dies natalis*, Renata Borlone continua ad affascinare molti, anche nella sua città natale, Civitavecchia

La diocesi di Fiesole ha portato all'attenzione di tanti la vita di Renata aprendo il processo di canonizzazione nel 2003 e noi, suoi concittadini, siamo incuriositi ed attratti da questa speciale figura. «Per la città di Civitavecchia la data del 27 febbraio è da commemorare – affermava l'amato vescovo Carlo Chenis, partito per il Cielo nel marzo 2010 –. In questo giorno, infatti, l'eletta concittadina Renata Borlone ha incontrato lo sposo divino [...]. Anche questa sua città natale deve usufruire del suo tesoro spirituale. A noi l'impegno di diventare icona originale di un frammento divino [...]. Sarà questo il nostro omaggio a Renata».

L'Amministrazione comunale si unisce in questa avventura e il 2 giugno 2008 l'Aula consiliare si riempie di oltre 350 persone richiamate da curiosità e stupore. Alla proposta di gemellaggio, fatta dai rappresentanti di Civitavecchia ed Incisa Valdarno, fondata sui valori di fratellanza e di dialogo incarnati da Renata, fanno eco le parole del Vescovo che affida a lei la diocesi.

Un momento significativo nel maggio scorso è stata l'intitolazione a Renata Borlone della scuola della Borgata Aurelia, dove lei ha vissuto fino a quattro anni, per proporre l'esempio alle nuove generazioni.



La scuola a Civitavecchia intitolata a Renata

La targa commemorativa è stata portata in dono nella Cittadella di Loppiano, da un nutrito gruppo di concittadini e rappresentanti del Comune in occasione del 22° anniversario di Renata, il 26 febbraio scorso. La Messa celebrata dal vescovo Meini è stata animata dalla corale «Insieme» di Civitavecchia.

All'Auditorium della Cittadella erano in circa 700 tra famiglie, giovani, amici confluì da varie parti d'Italia. Lida Ciccarelli, postulatrice della causa di beatificazione: «Renata è stata un'instancabile tessitrice di rapporti per generare, riunire, sanare drammi familiari apparentemente insolubili».

Anche tutti noi civitavecchiesi guardiamo a lei, alla sua vita di santità, alla sua grande umanità. La sentiamo sempre più «nostra» così come sentiamo più nostra la Cittadella che porta il suo nome.

Felice e Lucia Mari



La delegazione di Civitavecchia a Loppiano

Riportiamo quanto Emmaus
ha scritto ai focolari

Card. Ignace Moussa I Daoud

«Un ponte tra la Chiesa d'Oriente e la
Chiesa d'Occidente»



Il 7 aprile, Sabato Santo, ha concluso il suo «santo viaggio» il cardinale Ignace Moussa I Daoud, prefetto emerito della *Congregazione delle Chiese Orientali* e Patriarca emerito di Antiochia dei Siri. Da vari anni faceva parte dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari, condividendo pienamente la spiritualità di comunione.

Aveva conosciuto e apprezzato l'Ideale da giovane sacerdote, durante i suoi studi a Roma all'inizio degli anni '60. Tornato in Siria – era originario di un villaggio della provincia di Homs – aveva continuato a mantenere contatti regolari col focolare del Libano. Nel corso degli anni '80, già Vescovo dell'Eparchia del Cairo dei Siri, ha intensificato i rapporti con l'Opera, sostenendo la nascente comunità in Egitto anche di fronte alle autorità politiche; partecipava il più possibile agli incontri donando spesso le sue esperienze di Vangelo vissuto. «Era di casa in focolare, eravamo la sua famiglia», racconta Mariba Zimmermann, allora responsabile in Egitto.

Così aveva approfondito la realtà dei Vescovi amici del Movimento ed era stato invitato ai loro convegni da mons. Klaus Hemmerle con cui ha avuto una fitta corrispondenza, continuata poi con il cardinale Miloslav Vlk. Quando non poteva essere presente agli incontri per i suoi numerosi impegni, mandava un messaggio a tutti i partecipanti per esprimere il suo legame spirituale «nell'Ideale dell'unità dell'Opera di Maria». Dopo uno di questi convegni, ai quali partecipava dal 1985, aggiornando il focolare

di tale «magnifico» evento, aveva affermato che «qualche volta nella vita tutto può crollare, ma l'Ideale in quei momenti dà la forza di andare avanti lo stesso».

Nutrivamo un amore e una stima speciali per Chiara. In una lettera del 1998 le diceva: «Le assicuro la mia fedeltà al carisma dell'unità così caro al mio cuore e così fondamentale».

Il card. Daoud, cui erano state affidate responsabilità sempre più vaste, aveva vissuto anche momenti difficili nella sua vita. Pur non parlandone, si percepiva il suo costante «sì» ad ogni volontà di Dio, ad una vera sequela di Gesù.

Nell'ultimo mese, quando già stava male, Nilgün Türkcan, una focolarina della sua Chiesa, è andata a trovarlo aggiornandolo della vita del Movimento in Medio Oriente e della mia visita in Algeria. Due giorni dopo è stato colpito da un ictus che l'ha parzialmente paralizzato. Mentre era in rianimazione, ha ancora potuto salutare con gioia Mariba, ora consigliera della Grande Zona del Medio Oriente, assieme a Nilgün, che lo hanno ringraziato per quanto ha fatto per l'Opera.

Un suo collaboratore confidava: «Il Cardinale ha vissuto tutta la Quaresima con Gesù crocifisso e abbandonato, come una continua e cosciente offerta... Ha sempre aderito alla volontà di Dio». Il Venerdì Santo ha potuto seguire ancora tutta la liturgia siro-cattolica e la mattina del sabato è spirato serenamente.

L'Osservatore Romano nel suo articolo di commiato definisce il card. Ignace Moussa I

Daoud «un ponte tra la Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente». E continua dicendo: «È stato anche un protagonista del dialogo con l'Islam, nella consapevolezza che le religioni non si combattono e che le questioni di attrito sono di natura politica e non religiosa».

Preghiamo per il card. Moussa Daoud, grati della sua testimonianza di vita vissuta con coerenza e in santità, tutta in donazione a Dio e alla Chiesa.

Carlo Macchini

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?»



Circondato dall'amore dei focolarini del centro zona di Bologna che hanno condiviso con lui ogni momento fino alla fine è partito per il Paradiso il 28 febbraio. Era nato il 3 marzo del 1950 a Gambettola (Cesena) in una famiglia

dove, pur non essendo profondamente religiosa, si respirava un clima di piena libertà e di tanti valori fondamentali trasmessi dai genitori: il senso della giustizia, il rispetto verso gli altri, l'amore verso il lavoro. La sua grande passione era stata il calcio ed aveva raggiunto traguardi importanti con la squadra del Cesena. Crescendo, erano sorte nella sua anima domande fondamentali sul senso dell'esistenza e su Dio. Ad un certo punto aveva partecipato a un campo di lavoro per aiutare le famiglie che avevano sofferto l'alluvione del Polesine e in questa esperienza di donazione era nata in lui spontaneamente l'apertura verso Dio. «Mi sentirò - racconterò più tardi - spinto a prendere in mano il Vangelo e leggerlo. Pregavo e chiedevo a Gesù di farmi incontrare persone che prendessero sul serio la Parola di Dio, per portare avanti insieme la rivoluzione evangelica. Incontrai giovani e famiglie del Movimento

dei Focolari, pieni di gioia, di quell'entusiasmo che contagia. Abbiamo iniziato ad incontrarci tutte le settimane per raccontare le esperienze sul Vangelo vissuto. Anch'io pian piano

imparai a vivere così e Dio divenne l'ideale della mia vita». E così Carlo nel '73 ha lasciato tutto per entrare in focolare. Questa sua scelta lo ha portato a dare il suo contributo in varie zone d'Italia: Loppiano, Torino, Udine, Catania, Brescia e Bologna.

Moltissimi i rapporti costruiti nell'Opera e oltre, con in cuore una frase che ripeteva: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1 Gv. 3,14).

Alcuni anni dopo, in una lettera confidava a Chiara: «Ho sempre constatato che ogni tuo pensiero del Collegamento CH ha il potere di fare breccia nella mia anima, come se in quel momento io avessi bisogno di quelle parole, per fare un'impennata giusta e un cammino più convinto verso la santità». Nel giugno 2009 gli è stata diagnosticata la SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica). In una lettera mi scriveva: «Devo convivere ogni giorno con questa situazione non facile e snervante. I miei movimenti sono sempre più precari e ridotti. Dio però mi è vicino, anche se qualche volta sembra nascondersi. È il nuovo volto di Gesù Abbandonato che si presenta a me ed io mi sento spesso impreparato a dirgli questo "sì" subito». Ciononostante ha continuato il suo santo viaggio, certo della «grazia» che Gesù gli dava in ogni attimo presente, attuando fino alla fine la Parola che Chiara gli aveva dato: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?» (Rm 8,35). Nell'ultima settimana Carlo è stato costretto a vivere con l'aiuto di un respiratore, cosciente che si stava preparando per il «passaggio». Ripeteva spesso: «Teniamo vivo fra noi Gesù con il nostro amore scambievole». Segno che la sua anima non voleva scendere da quell'altezza e lì portava chiunque veniva a fargli visita. A chi lo salutava dicendogli arrivederci, rispondeva: «Arrivederci in Paradiso». Carlo è stato sepolto nella Cittadella di Loppiano che tanto amava.

Pierina Colò «Bianca Maria»



«Sull'umile
riposa il Suo
sguardo»

Focolarina del Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, ha raggiunto improvvisamente il Paradiso a causa di un infarto fulminante il 12 marzo.

«Bianca Maria» è il nome che Chiara le aveva dato il 7 dicembre 1973, rivolgendosi personalmente a lei: «... abbiamo pensato un nome per te, un nome che ricordasse l'Immacolata, un nome che ricordasse questo candore diffuso sulle focolarine ... e allora ti abbiamo chiamata "Bianca Maria", un ricordo – per quelli che lo sanno – della Madonna Bianca».

Era nata nel '41, a Molina di Ledro (paesino in provincia di Trento), in una bella famiglia molto unita, radicata nella tradizione cristiana, prima di quattro figli. Aveva conosciuto l'Ideale nel '64 a Trento e subito si era messa a disposizione della comunità di quella zona con dedizione e generosità. È rimasta nel cuore di tanti. Nel '69, ancor prima di fare la scuola di formazione, Bianca Maria era già al Centro Mariapoli di Rocca di Papa e in quel tempo Chiara le aveva donato la Parola di vita: «Sull'umile, si posa il suo Sguardo» (Is 66,3).

Per alcuni anni è stata una presenza attenta e premurosa accanto ai genitori Foresi e, qualche volta, anche accanto alla mamma di Chiara, prodigandosi in tutti i modi perché vivessero il più serenamente possibile.

La scuola alberghiera, frequentata precedentemente, le aveva permesso di mettere a disposizione competenza e professionalità, talenti di cui il Centro Mariapoli ha beneficiato ampiamente. E con particolare gratitudi-

ne ricordiamo l'impegno e l'entusiasmo di Bianca Maria nel farsi carico delle varie realtà che via via si vivevano: dai primi Simposi coi fedeli di altre religioni – per i quali si era applicata allo studio di piatti adatti alle varie tradizioni e usanze - all'allestimento e alla gestione delle villette di S. Egidio e di Propaganda Fide. Da vera trentina, aveva un carattere determinato e schietto, doti che l'hanno aiutata ad essere fedele all'Ideale, in tutti questi anni. Il 2001 è stato un anno speciale per lei. Da una sua lettera a Nunziatina del 1° gennaio: «È il primo giorno dell'anno e nell'anima un'unica realtà, restare in quel Paradiso dove Chiara ci ha portate e vivere con pienezza il Carisma: solo così sarà l'anno più bello, più santo...». E nell'ottobre dello stesso anno, è sopraggiunto un infarto. Appena uscita dalla terapia intensiva, scriveva a Chiara: «... eccomi per ringraziarti con tutto il cuore per l'unità e la preghiera di questi giorni, ma soprattutto per avermi donato la cosa più preziosa della mia esistenza: l'amore a Gesù Abbandonato, mio unico Tutto. È un'esperienza preziosa, mi sento amata da Dio, avvolta dalla Sua grazia in modo privilegiato. Tra malattia, lavoro e riposo non c'è differenza, ed essere nella Sua volontà è la ricchezza che tutto illumina. Le circostanze nella loro complessità si trasformano in materia di santità. Grazie, Chiara, di questa vita. Conta su di me come "deposito". Sono nella piena gioia». Puntuale la risposta di Chiara che, attraverso Eli, la ringrazia per quanto aveva offerto per lei e per la nuovissima unità, aggiungendo: «Chiara è con te, mentre, arricchita da questa esperienza, continui il Santo Viaggio facendo momento per momento la volontà di Dio: la cosa più bella!». Il rapporto con Chiara ha dato al vivere di Bianca Maria sempre nuovo slancio. Anche domenica scorsa, 11 marzo, ha gioito immensamente nel partecipare alla celebrazione del 4° anniversario della nascita di Chiara al Cielo. Ci sembra sia stato il regalo di Gesù per prepararla all'incontro con Lui.



Luigi Zidda

«*Deo gratias*»

Focolarino di Loppiano, è partito serenamente per la Mariapoli celeste domenica 4 marzo, mentre riceveva l'Unzione degli infermi fra canti e la recita del rosario, in un clima di Gesù in mezzo. Nell'ultimo mese aveva avuto bisogno di un ricovero ospedaliero, ma nei giorni scorsi ha desiderato tornare nel suo focolare «Nuova unità»; era visibilmente contento di essere di nuovo a casa.

Come ha espresso bene chi ha vissuto accanto a Luigi: «Restano di lui tanti ricordi ma, volendolo definire in una sola frase, resta il suo essere popo: "bambino evangelico", incantato di fronte a ogni cosa vedendo in essa l'amore di Dio». Luigi, nato a Orune (Nuoro) nel giugno del 1928, aveva conosciuto l'Ideale a Sassari nel '54 mentre frequentava la facoltà di medicina. Su invito di un sacerdote, negli ambienti della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), aveva conosciuto un giovane di Roma ed era rimasto colpito da «qualcosa di indefinibile» nel suo sguardo. «Ci ritirammo nella mia stanza dopo cena – scrive Luigi nei suoi ricordi – e mi parlò senza troppi preamboli di Gesù crocifisso e abbandonato, di Gesù in mezzo e dell'Unità. Per quella notte e per altre due notti non riuscii a chiudere occhio». Seguirono gli incontri con Ginetta Calliari, Dori Zamboni, Angelino Rodante e Arnaldo Diana.

Il primo focolare che Luigi era andato a visitare è stato quello di via Capocci a Roma, dove l'avevano accolto Peppuccio Zanghi, Fede Marchetti, Nicasio Triolo e Aldo Baima. Nel '55 aveva partecipato alla Mariapoli di Vigo di Fassa e dopo la laurea in medicina, nel '57, era entrato in focolare a Sassari; poi è stato a Roma e a Caltanissetta. Nel '67, Luigi si era trasferito a Fontem e lì si era donato anche come medico insieme a Lucio Dal Soglio e ad altri, con innumerevoli esperienze di Vangelo vissuto. Nel '72, tornato in Italia, poco dopo il suo arrivo a

Loppiano, scriveva: «Qui ho scoperto una realtà che mi ha fatto scoprire la mia nullità e la mia presunzione di aver fatto qualche passo avanti dopo tanti anni che ho conosciuto l'Ideale. Ho trovato infatti una tale freschezza di vita, una genuinità e spontaneità che è tipica dei primi tempi dell'Ideale. Non dico le acrobazie per tenermi al passo con chi desidera percorrere le tappe di Chiara!». Dal '75 è stato a Firenze fino al '90 e, quando per salute ha dovuto lasciare il lavoro, diceva a Chiara: «... prima ho trovato un po' di difficoltà a questo passo, ma dopo mi sono accorto che era provvidenziale. L'amore dei fratelli è stato risolutivo per tutto e ti ho seguito durante il mio ricovero e il corso della malattia. Mi ha aiutato a fare l'ammalato fino in fondo». Gli anni passati a Loppiano, dal 2001, sono stati caratterizzati da un amore appassionato all'Eucaristia: già all'alba, molto prima che iniziasse la Messa (centro delle sue giornate) andava nella cappella del Monastero. In una sua lettera a Chiara del 2005, Luigi, riferendosi alla meditazione su «La voglio rivedere in te, in voi», scriveva: «Che Maria Desolata possa vedere uscire dalla Sua Opera una schiera di altri Gesù, altre Maria: una schiera di santi!». Ecco un altro figlio di Chiara che ha raggiunto la mèta! Il nome nuovo che lei le aveva dato è: «Deo gratias». Chiediamo che da lassù ci aiuti tutti a custodire la trasparenza e l'incanto dei bambini evangelici.

José Celso Becca

«*Chi semina con larghezza con larghezza raccoglierà*»

Focolarino sposato della Cittadella Ginetta (Brasile) ha raggiunto la Mariapoli celeste il 25 febbraio scorso per una leucemia acuta, dopo otto giorni d'ospedale. La sua partenza, dopo la rapida evoluzione della malattia, ha provocato in tutti un gran dolore, ma anche pace e certezza che lui è stato preparato da Maria all'incontro con Dio



Amore. Becca, così lo chiamavano in zona, era nato a Salto a 100 km da San Paolo nel 1958. Aveva conosciuto l'Ideale nell'81 e nell'anno seguente si era sposato con Maria Aparecida. Hanno avuto cinque figli e due nipoti.

Semplice e generoso, concreto e attento, senza mezze misure, era un campione nell'amare e aveva una profonda sensibilità spirituale. Chiara gli aveva dato il nome: José Celso di Maria. Nel '91 Becca ha sentito la chiamata a donarsi a Dio come focolarino sposato. Testimonia chi è stato in focolare con lui: «Ho avuto la gioia di essere sempre davanti ad un vero focolarino, custode della fiamma di Gesù tra noi [...]. Quasi tutti i giorni veniva in focolare e lo ricorderemo in ogni angolo della casa».

Con la moglie Maria Aparecida, si è dedicato al Movimento Famiglie Nuove e una delle sue caratteristiche principali è stata anche quella di essere tra i pionieri dell'Economia di Comunione. Nel 1995 Becca scriveva a Chiara: «Da quando hai fatto nascere l'EdC ho cercato di non perdere nessuna occasione di conoscere in profondità il tuo progetto. Mi sono convinto che sarebbe nato qualcosa di grande, capace di trasformare il mondo. [...] Vivo per l'Economia di Comunione in Brasile e nel mondo. Posso dirti che oggi io mi chiamo "Economia di Comunione"». In quel periodo Chiara gli ha dato la seguente Parola di vita: «Chi semina con larghezza con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9,6).

Corrado Martino, che è stato coresponsabile della Mariapoli Ginetta, così lo ricorda: «Rimane in me la testimonianza di una fede incrollabile nell'amore di Dio, nella Provvidenza, anche quando la ragione umana doveva arrendersi all'evidenza. È stato così quando ha iniziato con François Neveux l'azienda Rotogine in Brasile, dando nuovo impulso al Polo Spartaco e alla concretizzazione di questa grande ispirazione di Chiara. Spesso sono rimasto meravigliato e edificato dalla sua grande generosità, come quando ha lasciato tutto nella sua città, Salto, per trasferirsi alla Mariapoli». Ma Becca ha saputo

anche perdere, come la Desolata, quando per vari motivi ha dovuto lasciare l'azienda. E l'ha fatto con umiltà, senza un lamento, perché gli importava solo la volontà di Dio.

Nel 2004, durante una Scuola al Centro scriveva: «Voglio fare di Gesù Abbandonato il mio Unico Bene e sono sicuro che io sono niente, ma Gesù è tutto e che lui farà ogni cosa con me». E ha anche partecipato al ritiro dei focolarini a Castel Gandolfo nel dicembre scorso. Al funerale, concelebrato da uno dei Vescovi dell'Arcidiocesi di San Paolo e da tanti sacerdoti, era presente tutta la Cittadella. Le campane della Chiesa di Gesù Eucaristia hanno suonato a festa per esprimere la gratitudine a questo figlio di Chiara, che ora riposa nel cimitero della Mariapoli, accanto a Ginetta Calliari, Clovis Formolo e Alberto Fernandez.

Monique Claeys

«Ti proverò come si prova l'oro nel crogiolo»

All'età di 88 anni è partita per il Cielo il 7 marzo. Monique e suo marito Herman sono stati i primi focolarini sposati del Belgio e i figli i primi «popetti» (ora uno di loro è pure focolarino sposato).

Nel 1954, per motivi di lavoro, si erano trasferiti in Congo. Al loro rientro nel '59, avevano vissuto una situazione difficile; proprio in quel periodo hanno incontrato l'Ideale. Per Monique era stata la risposta che attendeva da sempre e si era lanciata a viverlo e donarlo a molti, con tanto coraggio. Partecipa alle Mariapoli di Fiera di Primiero e poi alle Mariapoli in zona con tutta la famiglia e la presenza di Gesù in mezzo fra loro contagiava quanti avvicinavano. Monique e Herman hanno gioito e sofferto per la vita di Chiara e dell'Opera nascente.



In Monique era forte l'esigenza di mettere Dio al primo posto. Scriveva nel '61: «Mi sentivo come il giovane ricco del Vangelo che chiede a Gesù cosa deve fare e si sente rispondere: "Va', vendi quanto possiedi, poi vieni e seguimi" ma il giovane ricco se ne andò triste. Questa mattina alla comunione ho chiesto a Gesù di darmi la grazia di amarLo al di là di tutto e di darGli il primo posto». Aveva una continua corrispondenza con Chiara. Nel dicembre '95, durante un raduno dei focolarini a Castel Gandolfo, le diceva in una lettera: «Voglio subito dirti tutta la gioia che ho provato per averti potuto salutare! Ho pensato al Paradiso e mi sono detta: "Quanto sarà bello, quando saremo tutti insieme per sempre nell'amore, con Dio e con te"... Sono certa che solo in Paradiso avvertiremo pienamente quale dono immenso Dio ci fa attraverso di te».

Durante un periodo di prove fisiche, Monique ha ricevuto da Chiara la Parola di vita: *«Ti proverò come si prova l'oro nel crogiolo»* (Zc 13,9), così commentata: *«la frase... è legata ai prediletti, a quella parte del Popolo di Dio che Lui si è scelto e salvato. E ogni eletto, ogni discepolo, segue la via del Maestro ed ha tutte le grazie d'amore che il Padre gli serba»*. Scriveva spesso anche a Foco; lui in una delle sue risposte le diceva: *«Metto tra i doni più belli che la Madonna mi fa in questi tempi, l'incontro con te, in cui ho visto la presenza di Lei. Grazie della bontà e dell'amore in Gesù che mi hai mostrato e che hai suggellato con le preghiere di oggi per me: le preghiere più adatte alla mia situazione ora... Uniti, sicuro in terra, per una convivenza senza fine in Cielo»*. Monique ha affrontato molte difficoltà nella vita, per la salute e per la perdita del marito ancor giovane, nel '79, quando ha dovuto seguire da sola i suoi sei figli. Solo l'Amore di Dio l'ha sostenuta e l'ha aiutata a superare ogni prova. Ha cercato sempre d'essere fedele a Gesù Abbandonato sperimentando che, quando si vive nel soprannaturale, si trova anche maggior forza fisica. Negli ultimi anni ha abitato vicino al focolare finché, per essere assistita, è andata in una casa di riposo. La salute diminuiva ma l'anima era in festa.

Ripeteva spesso: «Sperimento una profonda unione con Dio» e vibrava per ogni notizia dell'Opera, vivendo per essa e assicurando la presenza di Gesù in mezzo con un'altra interna, ricoverata nella stessa casa. Insieme irradiavano la luce del Risorto tra gli anziani presenti. Tempo fa diceva: «Come sarei felice che Gesù venisse a prendermi!», ma vedendo in questa attesa un volto di Gesù Abbandonato diceva: «Accetto quanto Lui vuole». La sera prima della «partenza», attorniata dai suoi cari, in un'atmosfera soprannaturale ha ricevuto il sacramento degli infermi. Ad accompagnarla fino alla fine è stata la meditazione di Chiara: «Ho un solo Sposo sulla terra», Sposo che aveva tanto amato nella vita ed ora l'accoglieva in Cielo.

Araceli Inocencio

«L'anima mia magnifica il Signore»

Il 20 marzo una delle prime focolarine sposate delle Filippine, Araceli di 89 anni, ha concluso serenamente il suo «santo viaggio». Le era accanto Avam, una delle figlie che è in focolare, insieme a focolarini, focolarine, sacerdoti e gen. Poco prima, alcuni abitanti della Cittadella Pace, dopo aver recitato il rosario e assistito alla Messa nella cappella dell'ospedale, erano andati a salutarla e a cantare una canzone a Maria. Il giorno precedente, Araceli aveva ancora preparato con tanto amore la merenda per gli operai che facevano dei lavori nella Cittadella. Poi aveva partecipato alla meditazione che era in programma con p. Theo Jansen, in visita in questi giorni a Tagytay. Lei avvertiva già un mal di testa, ma è voluta rimanere fino alla fine. Ritornata a casa, visto che il male peggiorava è stata portata in ospedale dove ha avuto un infarto molto forte che le ha causato un'emorragia cerebrale ed è entrata subito in coma. Araceli, notaio, e il marito, Melchor, ingegnere-



re, avevano conosciuto l'Ideale nel 1966 da p. Taschner (v. *Mariapoli* 1/2012), che aveva presentato loro Giò Vernuccio e Guido Mirti (Cengia), arrivati da poco nelle Filippine. Incantati entrambi dal carisma di Chiara, si sono lanciati subito a viverlo, scoprendo che Dio li chiamava a seguirlo come focolarini sposati. Anche i loro otto figli si sono inseriti tra i gen e le gen; in seguito tre figlie sono entrate in focolare.

Nel 1967 scriveva a Chiara: «L'Ideale ha radicalmente cambiato, rivoluzionato il nostro modo di pensare, di vivere, di essere...». E più avanti: «Quando ho saputo che potevo essere accettata da te e dall'Opera come focolarina sposata, ho sparso lacrime di ringraziamento perché adesso la mia vita avrà una direttiva piena della potenza dell'amore e dell'unità e forte nel suo proposito di santità».

Araceli è stata la prima – molte altre sono poi venute – che si è incamminata per una strada allora «sconosciuta» ed è andata avanti sempre dritta, generosa, intelligente, vivace, ma seria in ciò che faceva, totalitaria. La famiglia di Araceli e di Melchor è diventata ben presto un piccolo faro di luce per la comunità di Manila e di altre città delle Filippine ed è stata una colonna del Movimento Famiglie Nuove. Tanti dell'Opera ricordano con commozione e gioia la testimonianza di questa bella famiglia, che comunicava le sue esperienze anche con musica e canti.

Dopo la partenza di Melchor per il Paradiso nell'81, Araceli diceva a Chiara: «Ora sono rimasta senza sposo terreno e, come Foco, voglio servire te e l'Opera di Maria in focolare».

Cosa che ha realizzato anni dopo, quando i figli erano già sistemati. Ha trascorso vari anni a Manila e infine a Tagaytay, dove ha dato un validissimo aiuto allo sviluppo della Cittadella come notaio, professione che ha esercitato con un grandissimo amore verso tutti fino alla sua morte. Nel mio viaggio in Asia nel 2010, durante la tappa nelle Filippine ho avuto modo di incontrare personalmente Araceli. Ringraziandomi, così mi scriveva: «Vorrei essere una piccola piastrella nel mosaic-

co della nostra grande Opera per contribuire almeno un po' alla preghiera di Gesù: "Che tutti siano uno". A questo punto della mia esistenza sento che la mia vita si incammina verso il tramonto; mi basta la croce che giorno dopo giorno mi viene e chiedo la grazia di abbracciarla e di affidarmi al suo amore misericordioso! Prego Maria che mi guidi e accompagni a percorrere il mio "santo viaggio"».

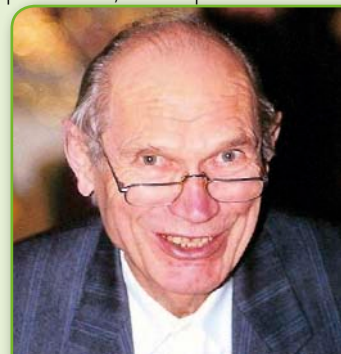
Pensiamo che Maria l'abbia esaudita e aiutata a compiere in pienezza la Parola di vita che Chiara le aveva dato: «L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1,46).

d. Luigi Togni

«Si» al patto di unità

D. Luigi, sacerdote focolarino, è tornato al Padre il 19 dicembre, all'età di 91 anni. Nato in Svizzera in una bella famiglia, frequenta una scuola per falegnami. A 24 anni, gli rinasce la vocazione al sacerdozio avvertita da bambino. La realizzerà dopo una strada lunga, piena d'imprevisti. Tre anni di ministero poi, colpito da tubercolosi, si trova in pericolo di vita e per questo viene destinato in paesi di montagna. Ad un incontro di sacerdoti dell'Opera è preso dal carisma di Chiara. «A chi ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza» (Mt 13,12) è la Parola che riceve da lei come programma di vita. Di carattere riservato, in alcune occasioni, al rinnovo del «Patto», l'abbiamo visto commuoversi fino alle lacrime: «Ho pensato cosa vuol dire veramente dare la vita per ognuno e non me ne sentivo degno».

Arrivato da poco in un piccolo paese, chiama i gen e propone l'operazione Africa, con innumerevoli frutti, facendo così conoscere il Movimento in quelle valli; ovunque va sbocciano vocazioni all'Opera. Non più parroco, si mette a disposizione delle parrocchie circostanti. In seguito vari problemi di salute lo portano in



una casa per anziani, dove è di aiuto al capellano che si sente sostenuto dalla sua unità. Passano gli anni, la mobilità diminuisce. All'ultima meditazione fatta insieme: «fare tutto come se si trattasse dell'ultima cosa che stiamo facendo» d. Luigi ha detto il suo «sì». Un «sì» che ha ripetuto poco prima di lasciarci nel sentire che rinnovavamo il Patto, quando ci pareva impossibile che potesse ancora comunicare.

Franco Galli

d. Luigi Carrà

Fede, altruismo e dono di sé

D. Luigi di Piacenza (zona Bologna) ordinato sacerdote nel 1966, parte due anni dopo per il Brasile, dove rimane fino al '91, realizzando il suo sogno di donarsi a tutti. Uno stile che applica poi nelle parrocchie affidategli al rientro a Piacenza.

Appresa la notizia della sua morte, il vescovo di Bragança, in Brasile, ha scritto: «La sua vita profumava di fede, di altruismo e dono di sé, in una parola profumava di Amore».

Questa definizione rispecchia d. Luigi, sacerdote volontario: perché amava Dio, amava ogni persona di un amore che lascia il segno, con una predilezione per i poveri. Grande la sua dedizione verso gli altri sacerdoti ed il Vescovo. Scrive il responsabile dei sacerdoti della zona: «Fin dagli anni del seminario cercavamo di trovarci insieme e l'incontro col carisma dell'unità ci ha fatto crescere nella spiritualità di comunione. La richiesta del Vescovo di vivere insieme è stata la risposta ad "essere famiglia" anche nella vita pastorale. Ha affrontato gli ultimi tempi della malattia in unità con i sacerdoti, cui apriva la sua anima ripetendo il suo "sì" alla volontà di Dio». Dieci giorni prima di lasciarci, il 26 settembre scorso, a 71 anni, aveva celebrato le cresime accanto al Vescovo che, nell'omelia funebre, ha ricordato che d. Luigi aveva offerto le tante sofferenze per la comunità.

Franco Monaco

sr. Cécile Baele

Irradiava la luce del Risorto

Francescana di Gent, è stata una delle prime religiose a conoscere l'Ideale in Belgio e ha dato un vero contributo per la sua diffusione. Negli anni '70, direttrice di un'importante scuola affidata alla sua congregazione, ha aperto la casa ai primi gruppi del Movimento. La gioia per l'amore a Gesù in ogni prossimo era la sua divisa e contagiava quanti l'avvicinavano. Così la superiora generale: «Aveva la capacità di realizzare; io facevo vari progetti e sr. Cécile li attuava».

Grande la sua fiducia nell'amore di Dio; l'unità con religiose di altri Istituti e con l'Opera era la sua passione; nell'amore concreto sr. Cécile ha saputo coinvolgere la congregazione. Per anni ha fatto parte della segreteria zonale; semplice e intelligente costruiva l'unità donando la Sapienza. Tante ricordano il suo amore di madre e le parole che costruivano il divino nelle anime.

Comunicava per amore i momenti belli della sua vita, nonché quelli difficili.

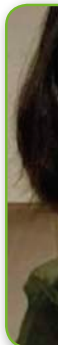
Poi è arrivato il tempo della prova, anche nella congregazione; prove che le hanno lacerato il cuore, mentre la salute diminuiva sempre più. In questi ultimi anni, pur immobilizzata, irradiava la gioia del Risorto. La sua vita, donata tutta a Dio, è stata un'offerta continua per la Chiesa e per l'Opera. Sr. Cécile ci ha lasciato a 82 anni, il 14 novembre scorso.

Maria Verhegge

Clemence «Clemy» Gouel-Mishraky

Dall'Egitto a Baltimora

Clemy e il marito Magdy (focolarino sposato) nel '91 si trasferiscono con i due figli negli Stati Uniti dall'Egitto, dove frequentavano



il Movimento. Fin dal loro arrivo prendono contatti con il focolare di Washington e poco dopo Clemy si inserisce tra le volontarie ed infine ha fatto parte di recente del centretto di zonetta. Molto generosa, amava concretamente e senza distinzioni sia nel suo lavoro di ingegnere, dov'era molto stimata, sia nel suo quartiere: con Magdi offrivano ospitalità, aprendo la casa alla comunità del Movimento e della parrocchia, ai vicini, agli amici.

Ha accompagnato fino alla «partenza» una volontaria di Baltimora, preparando ogni giorno i pasti per la sua famiglia.

Nell'autunno 2009 è riemersa una malattia latente; tanti farmaci la stordivano, lasciandola senza forze. All'incontro a Washington,



per il cinquantesimo dell'arrivo del Movimento, ha potuto salutare con grande gioia Emmaus e Giancarlo. In novembre la salute è peggiorata e il suo amore a Gesù Abbandonato è stato messo alla prova poiché Clemy non capiva ciò che Dio voleva da lei. Alle volontarie del nucleo ha confidato di sentirsi ormai

un peso per gli altri. Quella sera hanno ascoltato Chiara parlare della «realtà» in cui occorre rimanere ogni momento. Era ciò di cui Clemy aveva bisogno per avere il coraggio di rinnovare il suo «sì» a Gesù Abbandonato. È poi entrata in ospedale, dove ha concluso il suo «santo viaggio» a 55 anni il 5 dicembre scorso, circondata dalla sua famiglia e dalla comunità.

Marigen Lolha

Reinhard Siegmund

«Solo la carità rimane»

Reinhard, di Essen (Solingen - Germania) da bambino ha vissuto la seconda guerra mondiale. Ha poi conosciuto Brigitte, espulsa da Danzica in Polonia; decidono di sposarsi il

lunedì di Pasqua poiché desiderano vivere il loro matrimonio con Gesù in mezzo; avranno tre figli. Reinhard si impegna nell'ambito parrocchiale. Sensibile ad ogni forma di povertà, dopo aver sentito un discorso sull'indigenza

nel Togo, forma un gruppo di volontariato nella ditta dove lavora come assistente chimico e per anni spedisce in Africa generi di prima necessità e medicinali; in seguito intraprende una simile azione per la Lituania. Nel '72 conosce il Movimento e la sua vita si arricchisce,



come volontario, fino all'ultimo; per anni con Brigitte segue un gruppo di famiglie. Da Chiara lei riceve la Parola: «Diventerai una benedizione», parola che vive anche Reinhard. Dopo la morte della moglie, la sua salute peggiora ma accoglie sempre con amore quanti lo visitano. Dio lo ha chiamato a sé il 18 settembre scorso, a 79 anni di età. Così una sua vicina di casa: «Reinhard, di grande disponibilità, emanava pace e ascoltava gli altri; era esperto di vita. Le sofferenze altrui lo commuovevano, sapeva raccogliere nuove forze e trovarvi delle soluzioni». Sulla sua lapide la scritta: «Solo la carità rimane».

Peter Forst

Anna Angheben Schiboni

Il Collegamento, una luce

Volontaria di Grottaferrata dagli anni '70, Anna è stata un esempio per la radicalità della sua vita intrisa di Vangelo e per la fede nella Provvidenza. Spesso ha sperimentato il «centuplo» evangelico, anche in momenti di precarietà avendo una famiglia con cinque figli. Profondamente unita a Chiara, le scrive nel 1989: «Il Collegamento è come il pane sulla tavola, come una luce nel mio cuore per



ogni momento della Sua volontà. Non posso fare a meno di ringraziare Dio di avermi dato questo grande carisma». Una volontaria che ha lavorato con Anna a lungo, ricorda: «La sua vicinanza era per me

una "benedizione": iniziavamo la giornata con Gesù tra noi, offrendo a Dio ciò che di bene e di meno bene avremmo incontrato. Ciò ha fatto sì che ci fosse un'unità piena, consolidata nel tempo. Di lei ho conosciuto la sincerità, l'umiltà per le sue incapacità, la bellezza dell'essere sempre disponibile e sorridente. Recentemente né noi né lei sapevamo del male che già la minava. Sempre stanca, ripeteva: "Dio adesso mi vuole così e allora così mi accetto". Negli ultimi giorni, pur grave, raccontava alle volontarie come aveva cercato di amare tante persone in ospedale. È «partita» il 21 giugno 2011 a 65 anni. La sua serenità ha lasciato una scia di luce ed uno sprone per essere sempre più fedeli a Dio.

Marcella Calascibetta

Francesco Bronzina

«Quando sono debole...»

Di La Spezia, attivo nell'Azione Cattolica, Francesco conosce l'Ideale nel 1965. L'anno dopo partecipa ad una giornata a Firenze: «Ero rimasto un momento solo – ricorda – quando ho visto arrivare un gruppetto di giovani di varie nazionalità che chiedono di unirsi a me. Ero pieno di gioia e mi sembrava di trovarmi con un gruppo di angeli». Francesco, felice, scopre la «strada» da seguire. Da allora partecipa attivamente alla vita del Movimento e fa parte della neonata branca dei volontari. Molte le prove nella sua vita, anzitutto la perdita dei figli Aldo e Luciano, che vuole accettare con l'amore a Gesù Abbandonato. Nel frattempo la figlia M. Rosa entra in focolare. Francesco teneva una stretta e viva corrispondenza con Chiara da cui riceve la Parola di vita: «Quando

sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10) che caratterizza la sua esistenza. Sapeva accogliere ogni prossimo, facendosi uno con tutti. Il Vescovo di La Spezia, celebrandone le esequie, ha letto un brano del suo testamento spirituale: «Il mio funerale vorrei fosse ricordato come un giorno di festa, perché io non vi lascio, cambio solo città e vado nella casa del Padre, dove sarò accolto dai miei figli, da Chiara e da tutti i mariapoliti. E dove spero vedere Gesù e Maria da vicino». Ci ha lasciati il 29 gennaio alla soglia dei novant'anni.

Mauro Camozzi

Biancamaria Di Monda Bocciero

Con forza e ardore

Conosciuto l'Ideale nel 1960 a Napoli subito vi aderisce, donandosi con ardore e forza «perché – diceva – la mia più grande gioia è andare dietro a Chiara, così sento di poter vivere veramente la mia vita». Diversa dalla vocazione della sorella Flavia, focolarina a Loppiano, ma ugualmente totalitaria, è la sua come volontaria. Sposata con Stefano hanno avuto due figli. Insegnante alle scuole superiori, era convinta che solo l'Ideale avrebbe aiutato i suoi alunni. Trasferitasi ad Avellino, costruiva l'unità nella vita di nucleo – sua «ragion d'essere» – e si impegnava per la comunità e la città. Insieme al Vescovo ha contribuito alla nascita del Centro d'Aiuto alla Vita, che ha sempre seguito come presidente. È arrivata agli ultimi giorni «preparata» da grandi sofferenze, per l'incalzare della malattia. Al funerale, molto partecipato, il parroco ha detto: «Sapeva cogliere negli altri soprattutto il positivo, perché guardava le persone come le vede e le ama Dio». Biancamaria ci ha lasciato l'11 aprile 2011, a 80 anni.

Maria Rita Cerimele



Vittorio Savelloni

«Il Vangelo è semplice»



Vittorio, volontario di Ciampino (Castelli Romani) da giovane entra nell'aeronautica militare, dove si distingue sia per l'impegno nel lavoro che per l'attenzione alle necessità degli altri. Si sposa con Teresa ed hanno tre figli. Invitato poi ad un incontro del Movimento, resta colpito da una registrazione di Chiara e vuole saperne di più. Entrato fra i volontari nel 1978, Vittorio si mette a completa disposizione dell'Opera. Tanti a Ciampino hanno conosciuto l'Ideale grazie alla sua testimonianza ed alcuni hanno scoperto la vocazione del volontario. Responsabile di nucleo per lungo tempo, ha fatto parte della segreteria zonale di Umanità Nuova. Negli ultimi tempi, in una relazione sulla vita di nucleo, tra l'altro scrive: «Il Vangelo è semplice; può riassumersi in poche parole: tutti gli uomini sono chiamati da Dio a vivere l'amore scambievole senza l'egoismo e senza le ingiustizie». Quando gli viene diagnosticata la malattia, per Vittorio non è semplice affrontarla; vi riuscirà riconoscendovi la volontà di Dio. Il 9 ottobre scorso ci ha lasciato all'età di 77 anni.

Mario Ratini

Bruno Bortolotti

«Fammi come Tu mi vuoi»

Volontario di Sardagna (Trento), ricordava con gioia: «Un giorno di primavera del 1952 ho conosciuto il Movimento attraverso la testimonianza di Ciro Postal, poi focolarino sposato. L'Ideale mi ha aiutato a crescere nella fede e a riconoscere Gesù nel fratello; cercando di amare tutti, la vita è diventata bella».

Bruno sposa Ester, anche lei tra le prime giovani attorno a Chiara, e con i figli Lorenzo e Maddalena cercano di vivere il Vangelo.

Lavora presso un'azienda metalmeccanica, in una viva cellula d'ambiente con altri volontari e aderenti; con loro testimonia l'impegno del lavoro fatto bene e si accorda perché ci sia collaborazione fra tutti gli operai. Attivo in parrocchia, visita ammalati ed anziani, fedele agli incontri di catechesi e, finché ha potuto, partecipa alla Messa quotidiana tanto da essere definito dal parroco il patriarca della comunità. Con l'insorgere della malattia intensifica l'unione con Dio e la sua casa diventa punto di incontro e di luce per i volontari che vanno a visitarlo. «L'Ideale è una grande grazia – dice –, mi ha preparato alle sofferenze di oggi. Durante le quattro ore di dialisi prego per tutti e ripeto a Gesù: prendimi come sono e fammi come Tu mi vuoi». Ci ha lasciato il 23 ottobre a 86 anni. Alla Messa del funerale, il parroco ha messo in risalto che Gesù Abbandonato è stato per Bruno «l'amore degli amori».

Roberto Novelli

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: Conchita (volia), mamma di **Anuska e Maysy Sanz**, foc.ne rispettivamente alla Mariapoli Romana e a Caracas (Venezuela); Paquita, sorella di **M. José Borrego**, foc.na a Madrid; Tanina, sorella di **Cesira Volpe**, foc.na a Pescara; il papà di **Daniele Casprini**, foc.no sp. alla zona di Loppiano; Agenor, papà di **Vania Alves da Silva**, foc.na a Fontem; Lotta, mamma di **Monique Windsor**, foc.na a Berlino; la sorella maggiore di **Varaporn (Paviss) Phongphit**, foc.na in Thailandia e di **Achara** (volia); la mamma di **Ana Maria Frade Domingos**, foc.na in Portogallo; la mamma di **Amy Chi Cheong So**, foc.na in Sudafrica; Juanita, mamma di **Mirta Doria**, foc.na a Rosario; Laura, mamma di **Antonio Trajano**, foc.no a Belém; Marcelina, mamma di **Marilò Laxamana**, foc.na al c. zona di Manila; Faustino, papà di **Egidia Binetti**, foc.na ad Ancona; Pierina, mamma di **Chiara Di Filippo**, foc.na sp. ad Ancona, e di **Marina**, volontaria a Roma; Guglielmo, marito di **Mariuccia Spazzoli**, foc.na sp. a Bologna; Maria, mamma di **Olga Maria Kania**, foc.na a Lima (Perù); Stéphane, marito di **Delphine Ogor**, foc.na sp. a Nantes (Francia Nord); il papà di **Carmie Laurea**, foc.na alla scuola di Loppiano.

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. Chiedersi ad ogni azione che compiamo: sto evangelizzando?
- 4 Approfondimenti. Chiara, i giovani, il mondo unito. Un nuovo libro di Chiara

SPECIALE

ANNIVERSARIO DI CHIARA

- 7 Il mondo unito non si interrompe. Esperienze
- 12 Convegno su p. Jesús Castellano: Il «nuovo» nella spiritualità di Chiara
- 14 Presentato a Latina il libro-intervista con Eli Folonari

IL POPOLO DI CHIARA

- 15 Viaggio in America Latina/1. In Guatemala. In Messico.
- 19 In Algeria dopo il viaggio di Emmaus
- 20 A Bangkok 1° incontro panasiatico di focolarine e focolarini.

AL CENTRO

- 22 Fidanzati. L'amore umano, scintilla dell'amore divino.
- 23 Via Crucis al Colosseo. La parola alla famiglia.
- 24 «Possibili focolarini». Radicali, moderni, autentici
- 26 Vescovi amici del Movimento. La strada insieme

IN DIALOGO

- 28 «Insieme per l'Europa». Bruxelles 2012 una nuova tappa.
- 31 Novità editoriali. Un libro del card. P. J. Cordes Benedetto XVI ispira i nuovi Movimenti e le realtà ecclesiali.

IN AZIONE

- 32 A Milano «per non restare a guardare»
- 33 Un premio a www.focolare.org
- 34 Consacrate: il tempo della Parola. Un'esperienza. L'incontro a Castel Gandolfo. A Torino per la Nuova Evangelizzazione
- 36 Renata Borlone e la sua città

TESTIMONI

- 37 Card. Ignace Moussa I Daoud, Carlo Macchini, Pierina Colò «Bianca Maria», Luigi Zidda, José Celso Becca, Monique Claeys, Araceli Inocencio, d. Luigi Togni, d. Luigi Carrà, Suor Cécile Baele, Clemence «Clemy» Gouel-Mishraky, Reinhard Siegmund, Anna Angheben Schiboni, Francesco Bronzina, Biancamaria Di Monda Bocciero, Vittorio Savelloni, Bruno Bortolotti. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 24 aprile. Il n. 02/2012 è stato consegnato alle poste il 30 marzo. **In copertina** La festa con Emmaus in Guatemala. Foto © CSC Audiovisivi Hugo Giron

Redazione Via Corridoni, 23 00046 Grottaferrata [Roma] tel/fax 06 9411788 e-mail n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n.3-4/2012 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica Maria Clara Oliveira | Direz. Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | Stampa Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] tel/fax 066530467

POSTE ITALIANE S.P.A. | SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003 [CONV. IN L. 27/02/2004 N.46] ART.1, COMMA 2 | DCB PADOVA | TAXE PERÇUE | TASSA RISCOSSA

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.